

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 390<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,  
indi del vice presidente SCEVAROLLI  
e del presidente SPADOLINI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	«Modifiche agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione» (23), d'iniziativa del senatore Pasquino e di altri senatori;
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> ..	3	«Modifiche della struttura e delle attribuzioni del Senato della Repubblica» (30), d'iniziativa del senatore Riz e di altri senatori;
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		«Modifica degli articoli 56, 57 e 72 della Costituzione» (166), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori;
<b>Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:</b>		«Riforma del Parlamento ed istituzione di una Camera unica» (227), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;
«Norme per una differenziazione di poteri e funzioni dei due rami del Parlamento» (21), d'iniziativa dei senatori Pasquino e Cavazzuti;		«Modifica degli articoli 70, 72 e 82 della Costituzione concernenti le funzioni del
«Suppressione dell'articolo 59 della Costituzione» (22), d'iniziativa del senatore Pasquino e di altri senatori;		

Parlamento» (426), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;		<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 86:</b>	
«Modifica degli articoli 59, 85 e 88 della Costituzione» (845), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;		CORRENTI (PCI) .....	Pag. 31
«Revisione delle norme costituzionali concernenti la struttura e le funzioni del Parlamento» (1101), d'iniziativa del senatore Pasquino e di altri senatori;		FILETTI (MSI-DN) .....	31
PRESIDENTE .....	Pag. 12	DI LEMBO (DC), relatore .....	31
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) .....	4	Votazione a scrutinio segreto .....	31
GUIZZI (PSI) .....	10	<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 87:</b>	
<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>		* CALVI (PSI) .....	33
<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 72:</b>		BERNARDI (DC) .....	33
MACIS (PCI), relatore .....	14	Votazione a scrutinio segreto .....	34
Votazione a scrutinio segreto .....	15	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 75:</b>		<b>Ripresa della discussione:</b>	
FILETTI (MSI-DN), relatore .....	16	* FONTANA Alessandro (DC) .....	36
Votazione a scrutinio segreto .....	17	ACQUARONE (DC) .....	41
<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 77:</b>		<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>	
FRANCHI (PCI), relatore .....	18	PRESIDENTE .....	46
Votazione a scrutinio segreto .....	18	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 80:</b>		<b>Ripresa della discussione:</b>	
FRANCHI (PCI), relatore .....	20	TOSSI BRUTTI (PCI) .....	46
Votazione a scrutinio segreto .....	20	RIVA (Sin. Ind.) .....	51
<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 81:</b>		FILETTI (MSI-DN) .....	54
CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.), relatore .....	22	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1990</b> .....	59
Votazione a scrutinio segreto .....	22	<i>ALLEGATO</i>	
<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 82:</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
* MAZZOLA (DC), relatore .....	23, 24	Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	61
CORRENTI (PCI) .....	24	<b>GOVERNO</b>	
Votazione a scrutinio segreto .....	25	Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	61
<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 84:</b>		Tramissione di documenti .....	61
CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.), relatore .....	27	<b>CNEL</b>	
Votazione a scrutinio segreto .....	27	Trasmissione di documenti .....	61
<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 85:</b>		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.), relatore .....	29	Annunzio .....	62, 63, 64
Votazione a scrutinio segreto .....	29	Interrogazioni da svolgere in Commissione	78
		<b>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</b>	

### **Presidenza del vice presidente TAVIANI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli, Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bufalini e Cappuzzo, a Bonn, per attività dell'Unione interparlamentare.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazione mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta dovranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico. Decorrono pertanto da questo momento i 20 minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

### **Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

«Norme per una differenziazione di poteri e funzioni dei due rami del Parlamento» (21), d'iniziativa dei senatori Pasquino e Cavazzuti;

«Soppressione dell'articolo 59 della Costituzione» (22), d'iniziativa del senatore Pasquino e di altri senatori;

- «**Modifiche agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione**» (23),  
d'iniziativa del senatore Pasquino e di altri senatori;
- «**Modifiche della struttura e delle attribuzioni del Senato della Repubblica**» (30), d'iniziativa del senatore Riz e di altri senatori;
- «**Modifica degli articoli 56, 57 e 72 della Costituzione**» (166),  
d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori;
- «**Riforma del Parlamento ed istituzione di una Camera unica**» (227),  
d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;
- «**Modifica degli articoli 70, 72 e 82 della Costituzione concernenti le funzioni del Parlamento**» (426), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;
- «**Modifica degli articoli 59, 85 e 88 della Costituzione**» (845),  
d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;
- «**Revisione delle norme costituzionali concernenti la struttura e le funzioni del Parlamento**» (1101), d'iniziativa del senatore Pasquino e di altri senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 21, 22, 23, 30, 166, 227, 426, 845 e 1101.

Riprendiamo la discussione generale sospesa nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, credo si debba riconoscere che la relazione che il presidente Elia ci ha proposto è davvero un documento prezioso. Lo è non solo per la cultura e per la ricchezza di valutazioni, ma per il modo in cui ricostruisce il dibattito da cui è scaturito il testo varato dalla Commissione. In questo caso abbiamo realmente una dimostrazione del fatto che molte volte capire la storia di una vicenda e la storia da cui una realtà nasce vuol dire capire in tanta parte la realtà stessa, capirne la spiegazione e la *ratio*.

La relazione del presidente Elia è preziosa perchè, ricostruendo la vicenda che ha portato a questo risultato, rappresenta davvero un lungo elenco, ragionato e spiegato, delle questioni via via accantonate l'una dopo l'altra. In tal senso, noi possiamo leggere questo testo nella sua realtà; il testo proposto dalla Commissione è, alla luce anche di quella relazione, per chi di noi non ha avuto la ventura di poter partecipare ai lavori, un testo pieno di vuoti, qualificato dai vuoti, dalle mancanze, dalle questioni che sono state accantonate, dalle questioni su cui non si è saputo o non si è voluto, o insieme non si è saputo e non si è voluto, decidere. Abbiamo sentito – e del resto questa è la sostanza della relazione del senatore Elia – un po' tutti dirsi insoddisfatti di questa riforma. Da ogni parte c'è consapevolezza della profonda insufficienza della proposta; non solo – e sarebbe normale – da parte delle opposizioni, ma anche – e con maggior forza e acutezza – da parte della

stessa maggioranza e dello stesso relatore di maggioranza. Credo che questa constatazione di insufficienza costituisca di per sè la migliore e più eloquente risposta a chi sostiene che il *referendum* sulle questioni istituzionali e i *referendum* elettorali per i quali stiamo cercando di raccogliere le firme nel paese non occorrerebbero, a chi afferma che non sono necessari *referendum* e che di queste materie si deve trattare solo e soltanto in Parlamento. Infatti, è qui dimostrata e documentata l'incapacità, senza fatti qualitativi nuovi (quali potrebbero essere quelli determinati da un *referendum*), di questo sistema politico di autoriformarsi, la stessa incapacità di questo Parlamento di fare altrettanto. È questa la realtà. Ciò è tanto più vistoso e grave nel momento in cui i risultati elettorali pongono sotto gli occhi di tutti il montare dell'insofferenza verso tanti e così fondamentali aspetti dell'attuale sistema politico. Per quanto si possano deprecare i canali che la protesta ha trovato per esprimersi, credo che il segno del risultato elettorale sia da questo punto di vista inequivoco. Nessuno può contestare che questo è il segnale che il paese ha lanciato.

Diciamolo chiaramente, allora. Il senatore Mazzola, primo ad intervenire in quest'Aula a nome del partito di maggioranza relativa, ha affermato che il problema non più eludibile è quello di una riforma del sistema politico che gli restituisca verità e sostanza di democrazia. In questa ottica, il problema cardine è quello di una riforma elettorale - di qui non si sfugge - che persegua due obiettivi. Innanzitutto, quello di consentire ai cittadini di decidere e di scegliere davvero gli indirizzi di Governo, di affidare con chiarezza ad una maggioranza la responsabilità, *in toto*, di governare, mettendo quindi i cittadini stessi in condizione, semmai, di rovesciare la maggioranza uscita dalle urne qualora essa non soddisfi il mandato popolare. In secondo luogo, quello - altrettanto fondamentale - di indurre o - mi si consenta - di costringere i partiti a riformare se stessi ed il proprio ruolo nella società. Questo è il punto di maggior dissenso mio dalla relazione del senatore Elia. Infatti, mi sembra che la filosofia che ispira e percorre la relazione di maggioranza sia quella del dare per necessario e acquisito il ruolo oggi assunto dai partiti nella Costituzione materiale, un ruolo che (non per nulla ho parlato di costituzione materiale) è radicalmente diverso da quello previsto e disegnato dalla Costituzione e tale per cui, al di là della conformità o meno al dettato costituzionale, sempre meno i partiti sono canali attraverso i quali i cittadini possono far valere la propria volontà politica (non i partiti in assoluto, ma questi partiti; non sto facendo un discorso contro i partiti in generale, ma contro i partiti così come sono oggi, così come in qualche modo negano se stessi, la propria funzione) sono i canali attraverso cui i cittadini possono far valere se stessi nel processo decisionale e democratico ed invece sempre più sono strumenti di contrattazione per il potere non nello Stato e nella Repubblica, ma sullo Stato e sulla cosa pubblica. Sono sì tramite per i cittadini, ma sempre più - naturalmente con eccezioni, non voglio generalizzare, ma il dato complessivo è sicuramente questo - tramite per la partecipazione dei cittadini alla spartizione, per il coinvolgimento in qualche maniera dei cittadini, attivo o passivo, nella spartizione lottizzatoria, nella degenerazione dello Stato di diritto.

Per questo essi sono il terreno su cui prospera e dilaga la

degenerazione e l'occupazione anche mafiosa, anche malavitosa, della cosa pubblica. Infatti è nel momento in cui la cosa pubblica è ridotta a luogo di spartizione e contrattazione, al di fuori e contro le logiche e la regola del diritto, che è naturale il prosperare ed il dilagare delle logiche mafiose sopra la cosa pubblica e a danno dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Questa in realtà è la riforma che occorre, una riforma che generi istituzioni capaci di governare e tali da consentire ai cittadini di determinare essi le scelte delle istituzioni. Di qui nasce una ritrovata legittimità anche di governo, una legittimità sostanziale delle istituzioni parlamentari rispetto all'opinione pubblica. E mi si consenta di dire che soltanto ove il Parlamento fosse capace di attuare alcuni dati importanti di riforma su questo terreno; di riformare in questo senso la legge elettorale, solo e soltanto in questo caso sarebbero non solo legittime, ma doverose e necessarie le elezioni anticipate. Al di fuori di questo caso, quale che sia la autorità che prospetta elezioni anticipate, credo si debba cominciare a dire in quest'Aula alto e forte che lo scioglimento anticipato della legislatura sarebbe un atto di sopraffazione partitocratica sulla democrazia, sulla logica, sulla sostanza dello Stato di diritto.

Questo tipo di riforme sono quelle cui mirano le proposte referendarie che noi stiamo sostenendo nel paese, la cui approvazione comporterebbe appunto la necessità generale di una rifondazione dei partiti, una rifondazione che consentirebbe a nuovi partiti di ritrovare la ragione ed il modo di essere dei partiti come disegnati dalla Carta costituzionale. Una riforma che attribuirebbe ai partiti quel ruolo che essi hanno nelle democrazie di più antica tradizione e di più solida realtà. Detto questo - è questo un quadro cui non possiamo non riferirci, nel dissenso e nel consenso - questa riforma che è uscita dal lavoro faticoso e difficile della Commissione, e di questo le va dato pienamente atto, cosa significa? Io ritengo che la riforma uscita dalla Commissione nulla abbia a che fare con tutto ciò, con le esigenze che sto prospettando.

Signor Presidente, spero di non essere inteso male: non sto facendo il discorso massimalista del «o tutto o nulla»; io sono ben convinto da sempre che, molto meglio che non far nulla è fare un piccolo passo, anche piccolissimo, nella direzione giusta, però il problema è se la direzione in cui si va con questo disegno di legge è quella giusta o se, invece, per avventura, sia quella sbagliata.

Dirò subito - anche ai colleghi del Gruppo comunista - che non siamo persuasi della ipotesi monocamerale, almeno nella situazione attuale, con questo sistema dei partiti. L'esperienza insegna che più volte la doppia lettura, questa sorta di ricorso in appello, ha consentito di evitare errori anche gravi e noi riteniamo che questa sia una possibilità da salvaguardare, almeno oggi, in questa situazione.

Ora il problema è questo: dato il bicameralismo, qual è il vantaggio che la riforma in discussione comporterebbe? In buona sostanza il vantaggio che si può avere è quello di una semplificazione, ma questo significa accelerazione del processo del lavoro legislativo. Questo, in sintesi, sarebbe il risultato, salvo - voglio darne atto l'indicazione assolutamente positiva dell'articolo 1 del disegno di legge; ma, al di là di questo, si tratterebbe del solo vantaggio: si potrebbero fare più leggi e il

Parlamento sarebbe in condizione di produrre di più. Tuttavia il problema – lo hanno già detto molti colleghi nei loro interventi, quindi non sfondo una porta aperta non è quello di aumentare quantitativamente la produzione legislativa, cioè il numero delle leggi, perchè il Parlamento italiano, come tutti sanno, è fra quelli che producono più leggi, come numero, come dato bruto e – mi si consenta il gioco di parole – anche come dato brutto perchè il problema riguarda la qualità non la quantità dell'opera legislativa.

Allora, da questo punto di vista, vorrei chiedere ai colleghi e al relatore in che cosa dal punto di vista della qualità del lavoro legislativo noi trarremo giovamento dall'approvazione di questo disegno di legge. Io ho pensato molto su questo problema, ho letto e riletto gli atti dei lavori della Commissione e mi pare che non esca alcuna indicazione positiva; noi non avremo da questo punto di vista – cioè quello più importante – nessun vantaggio. Anzi, credo che la maggior difficoltà posta nell'attivare la seconda lettura (c'è comunque una maggiore difficoltà a fare questo) potrà consentire in molti casi un incremento di legghine corporative o di scambio varate nel buio delle Commissioni. Quindi, il rischio concreto e pesante è quello di un peggioramento, cioè di un aumento quantitativo e di un decremento – se mi è consentito qualitativo.

Poi, con il meccanismo previsto, anche senza la regola della culla – noi siamo ben concordi nel non prevedere questa regola – si attribuisce un potere molto maggiore, comunque, alla Camera di origine di un disegno di legge.

Allora, onorevoli colleghi, io vi invito a riflettere: noi rischiamo di determinare, anzi, ne abbiamo la certezza, situazioni difficilissime e dei dati di radicale incertezza di diritto e quindi di possibilità di sopraffazione, perchè – facendo un caso concreto – in presenza di due disegni di legge di medesimo argomento depositati nei due rami del Parlamento, uno al Senato e l'altro alla Camera, come si decide chi inizia il relativo esame? Chi inizia si trova comunque in una situazione di grande vantaggio perchè in ogni modo, con questo meccanismo, la Camera che inizia si trova in condizione, in sostanza, di dire l'ultima parola perchè il meccanismo è quello di una crescente difficoltà di attivare la seconda lettura. In questa situazione l'accordo amichevole che sostanzialmente regola adesso questa materia (se un disegno di legge è incardinato in un ramo del Parlamento, oggi, non iniziano i lavori sul corrispondente disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento), che oggi è pacifico perchè comunque si sa che le due Camere hanno lo stesso potere, sarà quanto meno molto più difficile e in molti casi sarà impossibile: chi decide e come? Come si regola? Si regolerà in realtà sulla base di un rapporto di forza e quindi verranno schiacciati i diritti di forze politiche e soprattutto di singoli parlamentari. Cioè proponiamo una linea che va verso la diminuzione dei poteri e delle facoltà dei singoli parlamentari.

Da questo punto di vista la via maestra è quella della differenziazione dei compiti fra le due Camere: da una parte l'iniziativa legislativa, dall'altra l'attività di controllo e di indirizzo, con la facoltà però, naturalmente, di richiamo per la seconda lettura. Allora, in questo modo abbiamo certezza del diritto e abbiamo anzi una possibilità di

rafforzare il potere di controllo. Infatti una delle grandi questioni oggi aperte è quella della debolezza, della insufficienza dell'attività di controllo; e voglio soltanto evocare una questione, quella della assoluta mancanza che il nostro sistema conosce, di controllo sui risultati della spesa. Immaginiamo di rafforzare con una riforma di questo genere i poteri di controllo impiantando un'attività seria di controllo sui risultati della spesa: solo con questo credo che noi avremmo dato un contributo di enorme importanza ad affrontare e forse risolvere il problema della spesa pubblica, il problema del debito pubblico che sempre più sta gravando come un macigno sulle nostre teste.

Io so che in questo momento sto facendo un discorso accademico, ma, nell'ambito di questa distinzione di ruoli, porrei anche il problema (e forse lo porremo con i nostri emendamenti) se non sia opportuno rovesciare quello che sembra un luogo comune, quello per cui, in questa distinzione di compiti, alla Camera andrebbe l'attività legislativa e al Senato l'attività di indirizzo e di controllo, prevedendo (anche, credo, sulla base dell'esperienza dei luoghi di maggior specializzazione delle due Camere) l'opposto, cioè facendo della Camera il luogo di indirizzo e di controllo, cioè l'Assemblea in qualche modo politica e invece del Senato l'Assemblea legislativa. Ma, comunque, certo questa è questione secondaria, quella di decidere a quale Camera attribuire un ruolo e a quale attribuire l'altro. (*Interruzione del senatore Pasquino*). Questo problema di separazione, cioè di decidere a quale delle due Camere attribuire un ruolo e a quale l'altro, certo è un problema secondario, ma forse mi parrebbe più opportuna l'indicazione che ho ora dato.

Non toccherò neppure (perchè credo oltretutto che il tempo a mia disposizione sia esaurito) il problema del significato politico della incapacità dimostrata finora di affrontare due problemi quali quello della decretazione d'urgenza e di una nuova definizione dei limiti di quest'ultima e quello del numero dei parlamentari.

Credo - per usare un linguaggio appunto parlamentare - che queste due assenze in qualche modo si illustrino da sè e non occorran altre parole oltre a quelle che del resto sono già state spese anche nella relazione del presidente Elia.

Un'ultima riflessione sulla questione del *quorum* per il richiamo. Debbo dire subito e con molta forza che riterrei assolutamente inaccettabile la proposta di elevare ulteriormente il *quorum*; di prevedere che solo la maggioranza di una Camera possa chiedere il richiamo, e ciò non soltanto per una ragione di principio, ma per una ragione legata alla concretezza dell'essere del nostro sistema politico, perchè se oggi varassimo questa misura sanciremmo che non soltanto la maggioranza di una Camera ma la maggioranza di Governo, cioè le segreterie dei partiti di maggioranza, non il Parlamento, cioè una sede extraparlamentare, avrebbe la facoltà di attivare il richiamo unicamente per ovviare a degli incidenti di percorso nella Camera di origine.

Perciò avremmo, da questo punto di vista, una limitazione complessiva dei poteri del Parlamento.

Ma dirò di più in un sistema partitocratico come questo si determinerebbe una gravissima limitazione dei poteri del singolo parlamentare. Infatti se venisse approvata una quota che a me sembra

troppo elevata, quella del 30 per cento, i singoli parlamentari perderebbero la possibilità di esercitare anche la propria obiezione di coscienza rispetto agli indirizzi delle segreterie di partito. Da tale punto di vista credo che sia necessario abbassare il *quorum* richiesto al 20 per cento, una previsione che mi sembra maggiormente idonea ad evitare di cancellare un diritto del singolo parlamentare, appartenga egli alla maggioranza come ai partiti di opposizione.

Inoltre vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla questione sollevata proprio oggi da Andrea Manzella in un suo editoriale: sarebbe assai grave non distinguere dal punto di vista del *quorum* tra le leggi approvate in Aula, a seguito di un dibattito pubblico e con il confronto pieno dell'Assemblea, e le leggi approvate in Commissione. Tale fondamentale distinzione potrebbe essere garantita tenendo il *quorum* più basso: il 10 per cento che propone Andrea Manzella per richiamare in seconda lettura provvedimenti approvati in Commissione mi sembra una percentuale adeguata. Credo che anche in questo caso non si rendono necessarie molte parole per illustrare il senso della proposta: la diversa qualità della pubblicità, del confronto della discussione, della responsabilità che accompagna una legge - che può anche non essere una leggina come ben sappiamo - approvata in Commissione rispetto ad una approvata in Aula. Ricordo soltanto che un provvedimento così importante da tenere giustamente la prima pagina dei giornali, la legge approvata per evitare il *referendum* sullo statuto dei lavoratori è stata approvata alla Camera e poi, a peggiorare la situazione, anche in Senato soltanto dopo un esame delle competenti Commissioni in sede deliberante. Se noi prevedessimo questa maggiore facilità del richiamo per i provvedimenti votati in Commissione in sede deliberante porremmo quantomeno un freno al dilagare incontrollato di leggine corporative, perchè si saprebbe che esiste la possibilità di porre un argine, di richiamare il provvedimento e riaprire il confronto sull'eventuale colpo di mano, che è piuttosto facile, come ben sappiamo.

Infine, credo che non abbia senso una riforma di questo tipo se nel contempo non si adottano misure importanti, robuste e solidamente garantiste in termini di diritto per quanto riguarda la delegificazione. Se il Parlamento non sancisse nulla da questo punto di vista davvero renderemmo impotente ed anzi controproducente ogni riforma che intendessimo approvare riguardo al regime del bicameralismo.

In conclusione, signor Presidente, la legge al nostro esame nel testo proposto dalla Commissione credo sia non soltanto inadeguata rispetto alle esigenze prospettate all'inizio e che tanti altri colleghi hanno ricordato anche in quest'Aula, ma addirittura negativa, che costituisca cioè un passo non grande ma in una direzione sbagliata. Per questo motivo se il provvedimento rimarrà così, se non avremo la fantasia, la forza, il coraggio, il rigore - dato che tutti ne siamo insoddisfatti - di modificarla con emendamenti che è possibile approvare, se non riusciremo a correggere le storture in essa presenti credo che il Parlamento approverà una legge negativa che merita non solo il voto contrario da parte nostra - che forse può apparire un po' scontato da una forza di opposizione come la nostra - ma anche l'augurio, sostenuto da tutte le iniziative possibili, di non riuscire ad arrivare all'approvazione definitiva. (*Applausi del senatore Modugno*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guizzi. Ne ha facoltà.

GUIZZI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel passare dei mesi, in un crescente disagio, seguendo i lavori sui disegni di legge costituzionale in materia di bicameralismo, mi sono interrogato - e credo di non essere stato il solo - se questa legislatura, ormai giunta al suo giro di boa, potrà essere considerata una legislatura costituente come era nelle attese del corpo elettorale e nelle indicazioni dei partiti. L'interrogativo resta poichè la discussione in quest'Aula rappresenta certo un momento importante, direi essenziale, ma costituisce soltanto l'avvio di un *iter* complesso.

Il dibattito che si è sviluppato così stancamente, forse slabbrandosi, mi ha indotto a recuperare la memoria storica di ciò che avvenne alla Costituente, ma si trattava - d'altra parte, il Costituente lo avvertì, con le parole di Ruini, richiamando i vari tentativi di Costituzione, dalla dichiarazione dei redditi dell'uomo sino alle recentissime Costituzioni di Francia - di una stagione assai diversa, con quel fervore costruttivo e ricostruttivo da Stato nascente, per dirla con Max Weber, che caratterizzò l'impegno del Costituente e insieme della società civile.

La scelta bicamerale fu assecondata - bisogna darne atto - dalla ragionevole flessibilità delle sinistre, in specie il Partito comunista, che erano tendenzialmente contrarie ad una seconda Camera e sono in parte tornate ad esserlo, come dimostra l'opzione monocameralistica, poi rientrata, del Partito comunista. Ne derivò - come sappiamo - un modello atipico nel panorama esistente, paritario sul piano funzionale, non molto differenziato su quello strutturale e solo embrionalmente agganciato ad una prospettiva, per vero incompiuta, di decentramento territoriale. In quella antica scelta confluirono l'omaggio alla tradizione e, sebbene inespresso, il timore per la tirannide assembleare. Una preoccupazione, questa, rivelatasi del tutto infondata, che sottendeva però un'esigenza di garanzia contro i rischi di concentrazione del potere.

Il bicameralismo può dirsi ancora valido, signor Presidente, o l'anomalia del sistema è tale da imporre una revisione in senso monocamerale? Chiediamoci piuttosto il perchè di questa riforma e diciamo subito, contrariamente a quanto risulta dalla relazione conclusiva della Commissione Bozzi, che il bicameralismo paritario, adattato dal Costituente, non è tra le maggiori cause della crisi del sistema costituzionale italiano. Altre sono, di natura politica, gravi e rilevanti, le ragioni che penalizzano il funzionamento della nostra democrazia rappresentativa. Di qui l'adesione convinta del Gruppo socialista alla scelta del bicameralismo che impone correzioni, ma resta tuttora valida.

Il moderno bicameralismo persegue uno scopo essenziale, ossia la creazione di un canale di arricchimento della rappresentanza popolare imperniato su un apparato di filtro degli interessi sociali. Tale sistema permette anche di determinare una sede di raffreddamento - ricordo al riguardo la felice immagine del thè che travasa dalla tazza nel piattino, che si deve a Washington e a Jefferson - e di riflessione nei processi decisionali del Parlamento.

Non vi è dubbio che l'adozione di sistemi bicamerali abbia corrisposto, in genere, ad esigenze legate alla pressione esercitata da vari interessi destinata ad emergere nella sede parlamentare.

Tuttavia, si è verificato assai spesso che a quest'ordine di esigenze si sia affiancato - forse dovremmo dire sovrapposto - quello legato ad obiettivi funzionali. In tale prospettiva si inquadrano le varianti che propongono non un sistema ispirato alla piena parità dei compiti e dei poteri di entrambe le Camere, bensì sistemi ordinati intorno ad una diversa distribuzione delle funzioni che conducono alla configurazione del cosiddetto bicameralismo differenziato. Certo, una volta affermato il principio strutturale della differenziazione della rappresentanza, si è assistito al recedere delle ragioni del bicameralismo paritario rispetto a quelle del bicameralismo differenziato, che connette le funzioni di ciascuna Camera alle modalità della sua formazione, evitando altresì il rischio di inutili duplicazioni.

Così, con riferimento alla forma di governo parlamentare, il rapporto fiduciario si instaura, di solito fra Governo e Camera bassa; mentre, per quanto riguarda l'esercizio della funzione legislativa, si incontrano meccanismi differenti e articolati. Si può avere, in particolare, l'esclusione della seconda Camera da determinate materie, come ad esempio quella finanziaria, o anche una attenuazione dei poteri di essa attraverso la limitazione - per fare ancora un esempio - del potere di iniziativa o attraverso l'attribuzione di un potere di arresto temporale.

Quest'ultima linea di intervento sembra, per vero, presentare elementi di indubbia rilevanza, anche perchè se ne può immaginare l'applicazione non soltanto a carico di una Camera, ma di entrambe alternativamente, prevedendo gli opportuni strumenti di coordinamento.

L'idea di muoversi sul piano degli affinamenti procedimentali per migliorare la funzionalità del Parlamento è prevalsa, come dimostra il disegno di legge licenziato dalla Commissione, essendo essa in linea con la natura sostanzialmente processuale del bicameralismo italiano: la doppia lettura ha infatti lo stesso fine - secondo una autorevole dottrina - che nel processo penale e in quello civile è assolto dal doppio grado di giurisdizione. Essa conduce, conseguentemente, ad ipotizzare semplificazioni o snellimenti che non sembrano potersi spingere sino ad interessare pure l'aspetto strutturale, come avviene nelle proposte di introduzione del monocameralismo. Non starò a ripetere, signor Presidente, le motivazioni di fondo che hanno indotto ad escludere l'ipotesi di una distinzione delle funzioni (con la legislazione alla Camera dei deputati e il controllo al Senato) o quella della specializzazione. Un esame approfondito è stato compiuto dal collega Elia nella sua pregevole relazione, alla quale rinvio per conoscere le ragioni che ci hanno indotto alla correzione o - se si vuole - alla riforma «nel» bicameralismo, limando gli aspetti rivelatisi scarsamente funzionali, e con ciò dando una risposta alle preoccupazioni che si avvertono dentro e fuori il Palazzo.

La proposta avanzata dalla Commissione rappresenta, nel suo pragmatismo, un momento di razionalizzazione che assume un particolare significato in questa fase in cui affiorano tendenze (o forse

soltanto tentazioni) volte a risolvere in altra sede, discutibilmente, attraverso lo strumento referendario, problemi politici ed istituzionali che postulano invece organici interventi riformatori.

La proposta di contrapporre una legislazione necessariamente bicamerale, imperniata sostanzialmente sulle materie di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 72 della Costituzione, ad una tendenza monocamerale, istituendo una sorta di monocameralismo alternato - come è dato di definirlo - con possibilità di richiamo eventuale, è in linea con altre scelte effettuate nella presente legislatura in tema di giustizia politica e, come tale, è quella che meglio può contribuire a dare contenuto ad una politica di riforma.

**PRESIDENTE.** Senatore Guizzi, se lei mi permette una interruzione, vorrei avvertire gli onorevoli senatori che, al termine del suo intervento, si dovrà procedere alla discussione del secondo punto all'ordine del giorno relativo alle autorizzazioni a procedere in giudizio. Come i senatori fanno, dovranno essere effettuate votazioni a scrutinio segreto. Invito, quindi, gli onorevoli senatori a non allontanarsi dall'Aula.

Le chiedo nuovamente scusa per l'interruzione, senatore Guizzi. Prosegua pure il suo intervento.

**GUIZZI.** Riprendendo il mio discorso, voglio dire che quella scelta non può rimanere però isolata. E se nel sistema dei controlli vi sono spazi anche per il Presidente della Repubblica - come ha osservato il senatore Pasquino - mi domando perchè non rafforzare l'immagine ed il prestigio del Capo dello Stato, e quindi la sua posizione di garanzia, attraverso l'elezione diretta.

Le critiche mosse dalle opposizioni di destra e di sinistra alla nuova normativa che viene al nostro esame non appaiono fondate, così come le preoccupazioni circa la distribuzione del lavoro legislativo tra le due Camere. Sta infatti al Governo, nella ricerca di un punto di equilibrio, l'uso saggio del suo potere di assegnazione per evitare il rischio che il ramo del Parlamento in qualche modo penalizzato, se non mortificato, divenga ingovernabile e addirittura preda dell'opposizione o di non celati trasversalismi.

È la prima volta che la modifica del bicameralismo - lo ha notato questa mattina il collega Scevaroli - approda all'esame dell'Aula, grazie anche all'attenzione e all'incoraggiamento per il lavoro della Commissione da parte del presidente Spadolini. Noi socialisti esprimiamo soddisfazione, valutando la prospettiva riformatrice nella sua reale portata, senza caricarla di una valenza che essa non può avere. Le riforme istituzionali sono infatti, sì, ineludibili ed urgenti; occorre però guardare alle cose con distacco e pragmatismo, nella consapevolezza che la crisi della politica non si risolve con operazioni di ingegneria costituzionale. Il problema è infatti altrove: è nella crisi della rappresentanza e, insieme, dell'amministrazione; è in una legislazione sempre più frammentata e di carattere amministrativo; è soprattutto nelle disfunzioni riscontrabili nel rapporto Parlamento-Governo-pubblica amministrazione.

La stretta connessione tra realtà sociale e sistema giuridico, signor Presidente, ha determinato, in Italia come in altri Stati d'Europa,

l'elaborazione di una legislazione quanto mai sovrabbondante e minuta. Il paese chiede sempre meno allo Stato una legislazione scarna e puntuale, tesa ad imporre divieti e conseguentemente ad infliggere sanzioni. Domanda invece sempre più, anzi reclama, una normativa complessa e dettagliata che regoli l'attività dei privati, stimoli e favorisca talune condotte, provveda in situazioni di bisogno. Di qui nasce la sconfinata legislazione - per così dire - premiale, che accorda agevolazioni, benefici e sgravi fiscali a coloro che pongono in essere attività di interesse sociale ed economico; di qui nasce una congerie di norme che disciplinano l'esecuzione di opere con assunzione da parte della mano pubblica di servizi utili alla collettività; di qui, infine, nasce la legislazione dello Stato assistenziale.

Come e con quali strumenti, signor Presidente, contenere l'eccesso di legislazione? Vi sono studi e progetti (il più recente risale al governo Craxi) che mirano non già a ridurre l'area di intervento dello Stato nel sistema sociale, ma a renderlo razionale e coerente attraverso atti normativi adeguati e d'immediata comprensione e lettura. È quanto può dare la delegificazione che tende a ridurre le materie regolate con legge, sostituendo alla legge altre forme di diritto, certo più agili, quali i regolamenti emanati dalla Presidenza del Consiglio.

Uno Stato che dirige, distribuisce, programma, interviene, protegge, media pacifica e che perciò traduce norme a pioggia ha bisogno di meccanismi idonei a ricompattare il suo diritto; così come ha bisogno di farlo in tempi proporzionati alla velocità di trasformazione dei fenomeni reali e ai continui interventi del legislativo. Si tratta d'una opzione connaturale agli ordinamenti giuridici contemporanei nei quali il potere legislativo non risiede, ormai, a provvedere a tutte le domande di normazione e si ritira, a favore dell'Esecutivo, da taluni settori. Ciò facendo, si recupera il Parlamento alla sua centralità e alla sua precipua funzione della grande legislazione.

Forse è opportuno costituzionalizzare (e in questo senso si muoverà il Partito socialista) con un articolo aggiuntivo nella nostra Carta costituzionale, la delegificazione. Non mi nascondo però la difficoltà di individuare la materia; ma ho presente anche l'esigenza d'una ricollocazione delle fonti attraverso testi unici - ricordo l'esperienza austriaca - che configurino entro lo schema regolamentare la normativa di dettaglio, individuando criteri precisi che facciano chiarezza in una prospettiva non tanto di carattere compilativo, bensì di razionalizzazione e di riordino, nel solco tracciato dalla legge sulla Presidenza del Consiglio e dalla cosiddetta legge La Pergola.

Se questo disegno di legge, come mi auguro, riuscirà a compiere in tempo utile il suo complesso *iter*, non sarà poca cosa, certo, e potremo dire che questa legislatura avrà assolto, almeno in parte, il proprio compito. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di fare silenzio, poichè mi si segnala dal banco delle Commissioni che non si sente nulla.

La prego, senatore Guizzi, continui pure.

GUIZZI. C'è una riforma che le opposizioni hanno comprensibilmente sottovalutato, ma che Craxi e i socialisti hanno voluto fermamente. C'è

finalmente la riforma dei regolamenti parlamentari, che si lega alla correzione del bicameralismo e le dà un senso compiuto.

Con i nuovi regolamenti finisce il regime parlamentare instaurato all'indomani del 18 aprile 1948: un regime connotato sulle norme della Costituzione, ma insieme fatto anche di norme parlamentari ereditate dai vecchi regolamenti del 1901, reliquiario delle debolezze istituzionali - riprendo l'immagine d'un eminente studioso - che, non ultime, avevano spalancato le porte al «governo forte». Questo singolare *mix* fu dettato dalla necessità, propria di quegli anni, di assicurare alle opposizioni (che erano antisistema) la più agevole delle parlamentarizzazioni: vale a dire la possibilità di consociarsi e, in pratica, di cogestire le decisioni. Ciò determinò una straordinaria debolezza del Governo in Parlamento (e l'aggravio, nei decenni, della spesa pubblica), privo com'era di garanzie istituzionali per l'attuazione e per i tempi del programma e, grazie al voto segreto, privo di garanzie sulla tenuta e sulla trasparenza del rapporto fra maggioranza e opposizione.

Con la svolta dei nuovi regolamenti è il Governo che detta l'ordine di priorità dei lavori, e l'Assemblea non può in alcun modo cambiarlo. Deve affidarsi alla garanzia del suo Presidente cui spetta il compito di tutelare le opposizioni e rendere certi i tempi, ripartiti tra i Gruppi, per le discussioni. Si è chiusa nei suoi vecchi termini l'antica questione del «Governo in Parlamento»: c'è dunque, in Parlamento, un nuovo *status* di esso e dell'opposizione. Rimane la questione del funzionamento interno del Governo e quella della sua *leadership*, ma è un'altra storia che potrà essere (e mi auguro lo sarà) affrontata in un prossimo futuro. Per intanto, se le cose andranno avanti, e si svilupperanno, avremo liberato da quella sorta di grande galassia che è la grande riforma della quale si parla, grazie ai socialisti, dal 1979, e l'avremo trasformata in una compiuta prospettiva di «rifondazione», mutando la forma di governo del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

### **Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Su tutte le domande la relazione della Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari è stata pubblicata e distribuita.

Avverto che, in applicazione di quanto disposto dal nuovo testo dall'articolo 113, terzo comma, del Regolamento, la votazione sulle proposte della Giunta avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico. Le votazioni da effettuare sono dieci.

La prima domanda è quella avanzata nei confronti del senatore Ferdinando Imposimato, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa). (*Doc. IV, n. 72*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

**MACIS, relatore.** Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente e mi rifaccio alla relazione scritta che è ampiamente motivata.

PRESIDENTE. Ricordo che le conclusioni della Giunta si suddividono in due parti: nella prima si propone di dichiarare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle prime due frasi oggetto della querela, nella seconda parte si propone di negare l'autorizzazione a procedere quanto alle rimanenti due frasi.

Se non si fanno osservazioni, le conclusioni della Giunta verranno votate congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, passiamo alla votazione.

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta. Perchè sia chiara la votazione, i senatori favorevoli alle conclusioni della Giunta (cioè insindacabilità per la prima parte e diniego di autorizzazione per l'altra) voteranno sì, i senatori contrari alle predette conclusioni voteranno no.

(Segue la votazione).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Andò, Angeloni, Arfè, Azzaretti,

Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carta, Casadei Lucchi, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Cimino, Cisbani, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacobuzzo, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Libertini, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancina, Mancino, Manzini, Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Natali, Nebbia, Neri, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Perina, Perugini, Petrara, Pierri,

Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo, Pulli,

Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Rubner, Ruffino,

Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Specchia, Spetič, Spitella, Strik Lievers,  
Tagliamonte, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia, Tripodi, Ulianich,  
Vecchietti, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visca, Visconti, Vitale, Volponi,  
Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli, Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di dichiarare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di due delle frasi oggetto della querela e di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio, quanto alle rimanenti due frasi, contro il senatore Imposimato (*Doc. IV, n. 72*).

Senatori presenti .....	194
Senatori votanti .....	193
Maggioranza .....	97
Favorevoli .....	163
Contrari .....	23
Astenuti .....	7

**Il Senato approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Lauria, per il reato di cui agli articoli 25, commi primo e secondo; 31 e 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione di norme sullo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi) (*Doc. IV, n. 75*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

FILETTI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

**Votazione a scrutinio segreto**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Lauria (Doc. IV, n. 75).

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Andò, Angeloni, Arfè, Azzaretti,

Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carta, Casadei Lucchi, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Cimino, Cisbani, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacobuzzo, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Leonardi, Libertini, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancina, Mancino, Manzini, Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa,

Micolini, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Natali, Nebbia, Neri, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Perina, Perugini, Petrara, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo, Pulli,

Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Rubner, Ruffino,

Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signori, Sirtori, Specchia, Spetič, Spitella, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia,

Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola,

Visca, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-Gradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli, Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Lauria (Doc. IV, n. 75):

Senatori presenti .....	190
Senatori votanti .....	189
Maggioranza .....	95
Favorevoli .....	159
Contrari .....	27
Astenuti .....	3

**Il Senato approva.**

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Franco, per i reati di cui agli articoli 110, 314, 81, capoverso, e gli agli articoli 56, 110, 314 del codice penale (peculato) (Doc. IV, n. 77).

Ha facoltà di parlare il relatore.

FRANCHI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

### **Votazione a scrutinio segreto**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Franco. (Doc. IV, n. 77).

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Andò, Angeloni, Arfè, Azzaretti,

Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Cisbani, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Donato, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacobuzzo, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Libertini, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancina, Mancino, Manzini, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Natali, Nebbia, Neri, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Perina, Perugini, Petrara, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo, Pulli,

Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Rubner, Ruffino,

Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Spetič, Spitella, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia, Tripodi,

Vecchietti, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere,

Vettori, Vignola, Visca, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli, Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta

di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Franco (*Doc. IV, n. 77*):

Senatori presenti .....	198
Senatori votanti .....	197
Maggioranza .....	99
Favorevoli .....	159
Contrari .....	32
Astenuti .....	13

**Il Senato approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pizzol, per il reato di cui all'articolo 341, commi terzo e quarto, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (*Doc. IV, n. 80*).

Ricordo che la Giunta ha proposto di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FRANCHI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pizzol (*Doc. IV, n. 80*).

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberti, Andò, Angeloni, Arfè, Azzaretti,

Barca, Battello, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carlotta, Carta, Casadei Lucchi, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Cisbani, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Donato, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacobuzzo, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Greco, Guizzi, Guzzetti, Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato, Jervolino Russo, Lauria, Leonardi, Libertini, Lops, Lotti, Macis, Maffioletti, Mancina, Manzini, Margheri, Margheriti, Marinucci, Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura, Natali, Nebbia, Neri, Nieddu, Nocchi, Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini, Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Perina, Perugini, Petrarà, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo, Pulli, Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Rubner, Ruffino, Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Specchia, Spetič, Spitella, Strik Lievers, Tagliamonte, Tani, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visca, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi, Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli, Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pizzol (*Doc. IV, n. 80*):

Senatori presenti .....	197
Senatori votanti .....	196
Maggioranza .....	99
Favorevoli .....	174
Contrari .....	15
Astenuti .....	7

**Il Senato approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Bossi, per il reato di cui

all'articolo 57 del codice penale (reati commessi col mezzo della stampa periodica) (*Doc. IV, n. 81*).

Ricordo che la Giunta ha proposto di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CORLEONE, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bossi (*Doc. IV, n. 81*).

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Andò, Angeloni, Arfè, Argan, Azzaretti,

Barca, Battello, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Cisbani, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Donato, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacobuzzo, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Libertini, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancia, Mancino, Manzini, Margheri, Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Natali, Nebbia, Neri, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Perina, Perugini, Petrara, Petronio, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo, Pulli,

Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Rubner, Ruffino,  
Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli,  
Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Specchia, Spetič,  
Spitella, Strik Lievers,  
Tagliamonte, Tani, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia, Tripodi,  
Vecchietti, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere,  
Vettori, Vignola, Visca, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi,  
Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-  
Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli,  
Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bossi (*Doc. IV, n. 81*):

Senatori presenti .....	205
Senatori votanti .....	204
Maggioranza .....	103
Favorevoli .....	121
Contrari .....	67
Astenuti .....	16

**Il Senato approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Natali, per i reati di cui agli articoli 317 del codice penale (concussione) e 7, ultimo comma, della legge n. 195/1974 (violazione di norme sul finanziamento dei partiti politici) (*Doc. IV, n. 82*).

Ricordo che la Giunta ha proposto di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CORRENTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRENTI. Signor Presidente, l'addebito mosso processualmente al senatore Natali si origina da una chiamata di correo, rispetto alla quale il giudice che procede non poteva restare indifferente. Anche in base all'attuale normativa processuale, contenuta nell'articolo 192 del codice di procedura penale, il giudice doveva ricercare gli elementi probatori a conforto oppure idonei a disattendere questa chiamata in correità.

A nostro parere - e credo sia l'occasione opportuna per chiarire questo aspetto - è assolutamente pregiudizievole per lo stesso interesse del senatore Natali inibire una ricerca di questi elementi che potrebbero rivelarsi - è un giudizio del tutto personale - inesistenti, consentendo così allo stesso senatore Natali non già di avere una sospensione del processo, in ordine al quale non decorrono termini di prescrizione, ma di approdare ad un proscioglimento. Esiste questa chiamata di correi, in virtù della quale sarebbe stato aperto un procedimento penale a carico di qualsiasi cittadino. Crediamo pertanto si debba consentire al giudice la ricerca degli ulteriori elementi di prova. Non ci pare si possa arrivare, come fa la relazione, ad affermare non tanto un *fumus persecutionis* molto astratto e teorico da parte del giudice, ma una dolosa intenzione di persecuzione consistente nell'aver compiuto atti istruttori, scientemente e volontariamente ignorando la condizione di parlamentare del senatore Natali e procedendo *de plano*, senza aver l'accortezza di chiedere l'autorizzazione a procedere. In verità, ricevuta la chiamata di correo, il magistrato ha ritenuto di volerci vedere un po' più chiaro.

Nella relazione si dice poi che manca un elemento fondamentale perchè regga il contestato delitto di concussione, vale a dire la qualifica di pubblico ufficiale. Possiamo propendere per questa interpretazione, se non che nella fattispecie concreta l'individuazione della qualifica di pubblico ufficiale appartiene al giudice e non credo che altri la possano compiere. D'altra parte, esiste un ampio contraddittorio in giurisprudenza sull'individuazione della qualità di pubblico ufficiale in casi come quello al nostro esame.

In tale situazione e nell'interesse dello stesso senatore Natali riteniamo che l'autorizzazione a procedere possa essere concessa.

MAZZOLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di precisare a questa Assemblea alcuni aspetti che sono già contenuti nella relazione, ma che appaiono indicativi delle ragioni per le quali la Giunta è arrivata a questa decisione.

L'Assemblea deve sapere che questo magistrato, dopo aver ricevuto la chiamata di correo, ha proceduto non solo senza chiedere l'autorizzazione, ma anche senza inviare all'interessato la prescritta comunicazione giudiziaria. In assenza di comunicazione giudiziaria e di autorizzazione a procedere da parte del Parlamento, il magistrato ha

ordinato perquisizioni negli uffici della metropolitana di Milano, negli uffici della federazione socialista ed in quello privato del senatore Natali, procedure che non solo nei confronti di un senatore ma anche di un cittadino qualsiasi sono inammissibili in quanto la comunicazione giudiziaria è la garanzia nei confronti di qualunque cittadino. Questa è la prima ragione per la quale la Giunta ha ritenuto di riscontrare nella vicenda un evidente *fumus persecutionis*. È inaudito, infatti, che si proceda contro un parlamentare non solo senza l'autorizzazione, ma soprattutto in assenza anche della comunicazione giudiziaria.

La seconda ragione risiede nel fatto che da questo stesso signore che ha proceduto alla chiamata di correo è scaturito un ulteriore procedimento nei confronti di un altro collega, che la Giunta ha definito oggi in sede di proposta per l'Aula e che verrà discusso in Assemblea prossimamente. A fronte di una medesima situazione, vale a dire in assenza di comunicazione giudiziaria, di richiesta di autorizzazione a procedere e in mancanza totale di ogni indagine, la Giunta ha toccato con mano l'infondatezza assoluta del procedimento e ha provveduto all'unanimità a proporre all'Aula - ripeto, verrà in discussione prossimamente - la non autorizzazione a procedere nei confronti del collega Sirtori. La vicenda è identica, riguarda la stessa società, il medesimo fallimento, dal quale poi è conseguita la chiamata di correo, e coinvolge lo stesso magistrato che ha agito nella medesima maniera. Pertanto, qui ci troviamo di fronte all'attività di un magistrato che in due casi ha agito nello stesso modo nei confronti di parlamentari, dimostrando chiaramente - e non credo si debba dire di più - un assoluto intento persecutorio.

Questo è il motivo per il quale la Giunta ha ritenuto di proporre la non autorizzazione a procedere e questa è la ragione per cui noi, non solo voteremo a favore della deliberazione della Giunta, ma invitiamo il Ministro di grazia e giustizia a controllare bene cosa è accaduto in questi due casi perchè in entrambi veramente siamo di fronte ad un uso distorto, ed oserei dire vergognoso, della procedura penale ai danni di due parlamentari. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Natali (*Doc. IV, n. 82*).

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberti, Andò, Angeloni, Arfè, Argan, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Cisbani, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Donato, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Fiori, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacobuzzo, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancina, Mancino, Manzini, Margheri, Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Natali, Nebbia, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Perina, Perugini, Petrara, Petronio, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo, Pulli,

Rezzonico, Rigo, Riva, Rubner, Ruffino,

Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Specchia, Spetič, Spitella, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia, Tripodi,

Vecchietti, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visca, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli, Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta

di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Natali (*Doc. IV, n. 82*).

Senatori presenti .....	212
Senatori votanti .....	211
Maggioranza .....	106
Favorevoli .....	125
Contrari .....	76
Astenuti .....	10

**Il Senato approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di cui all'articolo 2, capoverso, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (omesso versamento nei termini delle ritenute d'imposta) (*Doc. IV, n. 84*).

Ricordo che la Giunta ha proposto di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CORLEONE, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò (*Doc. IV, n. 84*).

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberti, Andò, Angeloni, Arfè, Argan, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Donato, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Fiori, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi,

Galeotti, Gallo, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacobuzzo, Giugni, Giustinelli, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancino, Manzini, Margheri, Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Nebbia, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Perina, Perugini, Petrara, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo,

Rezzonico, Riva, Rubner, Ruffino,

Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Sirtori, Specchia, Spetič, Spitella, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia, Tripodi,

Vecchietti, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visca, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli, Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò (*Doc. IV, n. 84*).

Senatori presenti .....	199
Senatori votanti .....	198
Maggioranza .....	100
Favorevoli .....	142
Contrari .....	45
Astenuti .....	11

**Il Senato approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Visca, per il reato di cui all'articolo 340, comma primo, del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (*Doc. IV, n. 85*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

CORLEONE, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Visca (*Doc. IV, n. 85*).

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberti, Andò, Angeloni, Argan, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Cortese, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Donato, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Fiori, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Gianotti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancia, Mancino, Manzini, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Natali, Nebbia, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Perina, Perugini, Petrarà,  
Petronio, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo,  
Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Rubner, Ruffino,  
Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli,  
Scivoletto, Senesi, Serri, Signori, Sirtori, Spetič, Spitella, Strik Lievers,  
Tagliamonte, Tani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth,  
Triglia, Tripodi,  
Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola,  
Visca, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi,  
Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-  
Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli,  
Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Visca (*Doc. IV, n. 85*).

Senatori presenti .....	208
Senatori votanti .....	207
Maggioranza .....	104
Favorevoli .....	152
Contrari .....	42
Astenuti .....	13

**Il Senato approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Meraviglia, per i reati di cui agli articoli 61, n. 1, 479 e 324 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 86*).

CORRENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRENTI. Signor Presidente, vorrei osservare che deve essere diviso, agli effetti della nostra valutazione, questo addebito. Credo che si possa aderire all'opinione di diniego di autorizzazione per quanto si riferisce al capo b) (interesse privato in atti d'ufficio) per ragioni però che ritengo diverse da quelle addotte dalla relazione e cioè per effetto di *ius superveniens*, di quella *abolitio criminis*, con riferimento al delitto di interesse privato in atti d'ufficio, insito nella legge sui pubblici ufficiali e sui pubblici amministratori, recentemente approvata. La valutazione evidentemente ha carattere pregiudiziale e perciò bene può per questo motivo essere delegata l'autorizzazione a procedere.

Non posso invece essere della stessa opinione per quanto riguarda l'addebito *sub a)* e cioè la contestazione del falso, perchè lo stesso senatore Meraviglia, in una sua relazione fatta pervenire alla Giunta, ha asserito trattarsi di un errore. Sarà senz'altro un errore, ma su una situazione scriminante di responsabilità penale credo che nè la giunta nè questo consesso possano esprimersi, ma soltanto il giudice ordinario.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Sono d'accordo con la relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

DI LEMBO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti per alzata di mano la proposta avanzata dal senatore Correnti tendente a votare per parti separate la domanda proposta dalla Giunta di negare l'autorizzazione a procedere contro il senatore Meraviglia.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione.

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Meraviglia (*Doc. IV, n. 86*).

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberti, Andò, Angeloni, Argan, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bonora, Bozzello Verole, Brina, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Cortese, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Donato, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Fiori, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacobuzzo, Gianotti, Giustinelli, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancina, Mancino, Manzini, Margheri, Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Natali, Nebbia, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Perina, Perugini, Petrara, Petronio, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo,

Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Rubner, Ruffino,

Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Specchia, Spetič, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia, Tripodi,

Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visca, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli, Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### **Risultato di votazione**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta

di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Meraviglia (*Doc. IV, n. 86*):

Senatori presenti .....	208
Senatori votanti .....	207
Maggioranza .....	104
Favorevoli .....	121
Contrari .....	73
Astenuti .....	13

**Il Senato approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Calvi, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale; 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47; 31 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (diffamazione commessa col mezzo della stampa e della televisione) (*Doc. IV, n. 87*).

Ricordo che la giunta ha proposto di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio.

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALVI. Signor Presidente, in ordine alla querela di diffamazione presentata dal sindaco della città di Latina nei miei confronti intendo, proprio per la delicatezza degli argomenti da me esposti alla magistratura di Latina, ribadire anche in questa solenne circostanza il giudizio di diffusa ed estesa illegalità esistente all'interno dell'amministrazione della città di Latina.

Il sindaco di questa città è al centro di questo sistema che, soprattutto nella fase finale dell'ultima campagna elettorale, ha superato ogni limite di tolleranza.

Sia per la responsabilità che esercito in questo paese in qualità di Vice presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, sia per l'esercizio delle funzioni da me svolte nella città di Latina in qualità di consigliere comunale, chiedo di essere sollevato da ogni forma di tutela.

BERNARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Presidente, non avrei mai creduto di dover polemizzare con il collega Calvi per giudizi che sono assolutamente politici. Il collega Calvi accusò il sindaco di Latina e l'amministrazione di Latina di agire in stato di «diffusa illegalità». Era evidente che il

sindaco di Latina gli desse querela o lo invitasse a provare quanto diceva con la più ampia facoltà di prova. Infatti, un conto è il giudizio politico, che un consigliere può esprimere, e un conto è l'addebitare ad una amministrazione comunale, di cui peraltro il Partito socialista per molto tempo ha fatto parte, considerando poi che nello stesso tempo in cui il senatore Calvi lanciava queste accuse il Partito socialista era comparsa della Giunta, uno stato di diffusa illegalità.

La posizione del senatore Calvi, Vice presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, rendeva certamente queste dichiarazioni più pesanti. Male avrebbe fatto il sindaco di Latina a non tutelare l'onorabilità propria e degli assessori che partecipavano con lui al governo della città e a non sottoporre all'attenzione dell'autorità giudiziaria il comportamento del senatore Calvi.

Non entro nel merito dei giudizi sulla Giunta, però credo che il collega Calvi avrebbe fatto bene a non ripetere in quest'Aula queste accuse. In questo caso io stesso mi sarei astenuto e sarei rimasto estraneo alla polemica, come vi rimasi estraneo, in qualità di senatore eletto a Latina, pur convinto dell'innocenza degli amministratori di Latina, quando scoppiò la polemica giornalistica. Dico questo perchè era doveroso: a questo punto, voterò a favore della richiesta di autorizzazione a procedere perchè il senatore Calvi possa stabilire in sede giudiziaria la fondatezza delle sue accuse all'amministrazione comunale di Latina.

Per quanto riguarda l'accentuazione di sistemi diffusi di illegalità da parte del sindaco Redi in periodo elettorale, il collega Calvi dimostra di non ritenere matura l'opinione pubblica di Latina, che con oltre 10.000 voti di preferenza e con ampio consenso all'amministrazione comunale... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

BERLINGUER. Non è un argomento questo!

BERNARDI. Dimostra, come dicevo, di non ritenerla matura per giudicare laddove vi sia una «diffusa illegalità» e laddove, invece, vi sia il buon governo della città. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Calvi (*Doc. IV, n. 87*).

(*Segue la votazione*)

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberti, Andò, Andreini, Angeloni, Arfè, Argan, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Butini,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cappelli, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Cortese, Covello, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Fiori, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacobuzzo, Gianotti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancina, Mancino, Manzini, Margheri, Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Murmura,

Natali, Nebbia, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Perina, Perugini, Petrarca, Petronio, Pierri, Pinna, Pinto, Poli, Pollini, Pontone, Postal, Pozzo, Pulli,

Rezzonico, Ricevuto, Rigo, Riva, Rubner, Ruffino,

Salvato, Salvi, Sanesi, Santalco, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signori, Specchia, Spetič, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia, Tripodi,

Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visca, Visconti, Visibelli, Vitale, Volponi,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Aliverti, Bonalumi, De Giuseppe, De Rosa, Falcucci, Ferrari-  
Aggradi, Fontana Walter, Giacometti, Lama, Leone, Manieri, Meoli,  
Moro, Muratore, Rosati, Saporito, Torlontano, Vecchi, Vitalone.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Bufalini, Cappuzzo.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Calvi (*Doc. IV, n. 87*):

Senatori presenti .....	213
Senatori votanti .....	212
Maggioranza .....	107
Favorevoli .....	88
Contrari .....	119
Astenuti .....	5

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 21, 22, 23, 30, 166, 227, 426, 845 e 1101

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 21, 22, 23, 30, 166, 227, 426, 845 e 1101. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Alessandro Fontana. Ne ha facoltà.

\* FONTANA ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, intervenendo nel dibattito mi preme sottolineare che mi riconosco in pieno nell'ampia e ricca relazione del presidente Elia, una relazione che riesce a farsi carico di tutte le obiezioni che lungo le interminabili sedute della Commissione sono state avanzate, pur riconducendole tutte ad un tessuto unitario e facendole convogliare su quella che è la proposta finale della maggioranza della Commissione.

Ritengo che sia importante in questa sede, anche a nome della Democrazia cristiana, ribadire quello che è a mio parere il punto centrale della proposta che viene avanzata e cioè la scelta bicamerale, ribadendo soprattutto un'antica fedeltà della Democrazia cristiana a tale scelta. Una scelta che era certo determinata allora, alla Costituente, dal clima anche infuocato del dibattito politico nel secondo dopoguerra e di fronte anche ai rischi che in Commissione ebbi a definire di carattere giacobino, non tanto per richiamarmi a una precisa esperienza storica, quanto per richiamarmi ad un atteggiamento che era diffuso allora. Tant'è che De Gasperi - per citare uno dei grandi protagonisti di quel dibattito - proprio alla vigilia delle elezioni che porteranno alla formazione dell'Assemblea costituente (la data esatta è quella dell'11 maggio 1946) invitava esplicitamente a non votare - diceva De Gasperi - «per i partiti che vogliono condurci ad una Repubblica dominata da una sola assemblea, il che vuol dire quasi sempre dagli uomini più audaci e senza scrupoli, assemblea che finisce nel comitato di salute pubblica e nella dittatura di un partito o di un uomo».

Volevo dire che quella scelta è stata ribadita allora, in quel clima infuocato, ma nella nostra concezione di cattolici democratici ha radici

molto più profonde e motivate. Si tratta delle radici dell'intero movimento politico dei cattolici italiani; sono il frutto di una profonda revisione di atteggiamenti quando questo movimento si pone il problema dello Stato e viene quindi in contatto con la grande tradizione liberal-democratica del pensiero risorgimentale e liberale.

Infatti, se andassimo a vedere quella che fu la sintesi sturziana, di cui vediamo la trascrizione quasi simbolica e istituzionale nelle due Camere - la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - noi troveremmo raffigurato quello che è stato il lavoro, il ruminio delle coscienze cattoliche per arrivare ad una sintesi tra il voto individuale e universale nella Camera dei deputati, secondo la tradizione del pensiero liberale, però senza cadere - come diceva Sturzo - nell'atomismo individualistico perchè nella seconda Camera doveva esservi la rappresentanza di quelli che la dottrina sociale dei cattolici chiamava gli organismi intermedi, cioè i comuni e tutte quelle che venivano ritenute da questa dottrina le cosiddette società naturali, nella convinzione che l'individuo in se stesso fosse un'astrazione; nel senso che l'individuo stesso poi si prolunga - diceva Sturzo - nella famiglia, nel comune e nelle associazioni professionali e quindi era necessaria la rappresentanza anche dei corpi intermedi - egli vedeva questo soprattutto nel Senato - perchè l'individuo da solo era troppo isolato ed impotente nei confronti dello Stato accentratore.

Quindi, la scelta che anche in questa occasione i democratici cristiani hanno fatto nei confronti della visione bicamerale non è altro che un atto di coerenza nei confronti di quella antica fedeltà ribadita allora dalla Costituente, frutto di una lunga elaborazione culturale.

Questo fatto, come è stato rilevato da molti colleghi, cioè l'esistenza di questo bicameralismo perfetto, ha creato indubbiamente delle disfunzioni che sono anche la ragione del fatto che tutti insieme stiamo compiendo uno sforzo di superamento delle disfunzioni stesse.

Anche qui, però, signor Presidente, voglio ribadire che ha ragione il senatore Elia quando nella sua relazione sostiene che queste disfunzioni non sono sempre dovute a difficoltà implicite nel meccanismo bicamerale, quanto alla condizione di pluripartitismo in cui opera e vive la lotta politica del nostro paese.

In più, prendendo come ultimo spunto due articoli scritti proprio oggi sui giornali, uno da Rodotà e l'altro da Manzella, noi troviamo due tesi quasi contrapposte: l'una, di Rodotà, che sostiene che l'iter delle leggi italiane è troppo lento (cioè si legifera poco e male, dice, e parla addirittura di una «zavorra parlamentare» che impedisce la possibilità di legiferare) e l'altra invece di Manzella, che sostiene che siamo in presenza, per quanto riguarda la produzione legislativa italiana, addirittura di una sorta di inquinamento legislativo per l'eccesso di leggi che vengono fatte, soprattutto «leggine».

Ora, se è vero questo, qui a mio avviso ha ragione il relatore Elia, forse abbiamo mancato tutti su questo punto: manchiamo (e qui anche le università, collega Pasquino, hanno mancato)...

PASQUINO. Non è vero.

FONTANA ALESSANDRO. ...di una documentazione su quella che è stata la storia della produzione legislativa in questi ultimi quarant'anni,

cioè non siamo in grado di dire come ha funzionato effettivamente, anche con dati quantitativi, questo bicameralismo, se è vero che vi è un eccesso di lentezza nella produzione delle leggi oppure se è vero che vi è una sorta di inflazione legislativa prodotto appunto da questo sistema.

Quindi noi siamo qui, per certi aspetti, a dover fare delle proposte di riforma, non conoscendo esattamente (ecco il punto) qual è la causa vera delle disfunzioni, se cioè queste disfunzioni sono nel meccanismo bicamerale o sono nella situazione pluripartitica in cui si svolge la lotta politica e all'interno della quale si formano le coalizioni di Governo, si svolge cioè l'universo dei rapporti politici del nostro paese.

Direi quindi che la necessità di compiere una ricerca in questa direzione si fa oltremodo urgente.

Il secondo punto che voglio sottolineare è che, fin dal dibattito alla Costituente, risultava pacifico per tutti i costituenti che, invece di dilungarsi (già allora si sosteneva questo) nella definizione dei compiti diversi tra le due Camere, la funzione di una Camera diversa dall'altra in larga misura doveva essere collegata alla sua stessa composizione; cioè il legame con il sistema elettorale diventava prioritario nello stabilire di fatto anche i contenuti, i ruoli, le funzioni della Camera stessa.

Pertanto da molti qui è stato detto giustamente che la strada maestra per cercare di assegnare una specificità ad una Camera piuttosto che alla altra per risolvere *in re* la questione dei ruoli delle Camere è ancora quella, appunto, della modifica dei sistemi elettorali, perchè da questa modifica dipende in larga misura la composizione delle Camere e quindi anche i ruoli delle Camere stesse.

Tuttavia il relatore Elia, nella sua introduzione, ha chiarito, direi, con estrema precisione perchè questa che io chiamo la strada maestra, cioè quella della diversa composizione delle due Camere, non è stato possibile imboccare, proprio per ragioni politiche molto chiare; per il fatto, ad esempio, che non si riesce a trovare in Italia un partito che la pensi sul tema elettorale alla pari degli altri e che, all'interno degli stessi partiti, non si trova addirittura la stessa corrente che la pensi in maniera univoca per quanto riguarda queste proposte che vengono fatte. Questo per la semplice ragione che, da che mondo è mondo, le riforme elettorali non sono mai state neutrali: esse finiscono sempre con il favorire gli uni o penalizzare gli altri. Nè si è mai trovato - questo forse è l'aspetto più grave - un partito che sia riuscito a ricavare dalla difesa dei propri legittimi interessi elettorali e morali un progetto generale nel quale anche gli altri alla fine fossero costretti a riconoscersi. Forse è mancato questo sforzo di mediazione tra il fatto e la legge, tra la parte ed il tutto, tra il particolare e l'universale, che dovrebbe essere compito del dibattito politico.

Detto questo, debbo anche evidenziare come finora i partiti non siano riusciti a compiere questo sforzo e come i processi in atto oggi nella nostra società siano tali da accelerare, se vogliamo impedire bruschi risvegli alla nostra democrazia, una maggiore ed urgente consapevolezza di tutti in ordine al problema elettorale.

Desidero soltanto citare tre elementi che a me sembrano decisivi e che sono destinati ad accelerare i processi cui accennavo poc'anzi. In primo luogo vi è un fattore che è stato sottolineato da tutti, vale a dire il rilancio dei localismi, che non è da considerare soltanto una sorta di

regressione verso il passato, a mio avviso. Infatti si tratta anche di fenomeni che bisogna collegare ai processi di decentramento produttivo piuttosto poderosi verificatisi in Italia. Accanto ai processi di concentrazione, abbiamo assistito ad un decentramento produttivo ed al rafforzamento di talune economie locali che hanno determinato in quelle realtà forti una maggiore consapevolezza dei propri diritti e del proprio ruolo. Nel paese si è creata una diversificazione proprio a seguito di questi processi che ho definito di decentramento produttivo, con tutte le conseguenze di ordine culturale e civile che conosciamo.

Conseguentemente tutti i cittadini di queste aree economicamente più forti non si sentono più sudditi, ma uomini consapevoli dei propri diritti. E la velocità con cui la società sta modificandosi non fa che accelerare i processi di cui sto parlando.

Altro argomento che intendo prendere in considerazione è quello relativo alla proposta di *referendum* in tema di riforme elettorali. È mia convinzione che tale proposta sia destinata a fallire in quanto, nei termini in cui fino ad ora è stata portata avanti, è incostituzionale.

TEDESCO TATÒ. Perchè sarebbe incostituzionale?

FONTANA ALESSANDRO. Perchè si tratta di un *referendum* che propone di sostituire il sistema elettorale proporzionale con quello maggioritario, vale a dire con il sistema contrario. Non si tratta quindi di un *referendum* abrogativo, ma di un *referendum* propositivo o «legislativo» e la Costituzione non prevede un simile istituto, nè poteva prevederlo tenendo conto dell'impianto complessivo della nostra Carta costituzionale.

Per evidenziare come la scelta tra sistema proporzionale e sistema maggioritario non sia poi di poco conto basta ricordare le esperienze avute da questo paese, nel quale colui che allora era il più rigido oppositore del fascismo, Gobetti, scrisse che: «Il solo effetto sensibile della marcia su Roma è stata l'abolizione della proporzionale». Cioè il sovvertimento complessivo del regime precedente ad opera del fascismo, attraverso la marcia su Roma, è passato tramite la sostituzione della legge proporzionale con la «legge Acerbo». Ora, io non penso che la Corte costituzionale possa accettare, a cuor leggero, che un sovvertimento di tale natura avvenga attraverso un espediente referendario e che dunque si cambino le regole del gioco tramite tale strumento abrogativo, che io ritengo improprio.

Ma anche se, come mi auguro, non riuscirà questa manovra, tuttavia, vi è il rischio - ecco il punto - che si determini nel paese un'ondata qualunquista, sollecitata, giorno per giorno, dalla raccolta di adesioni a questo *referendum* nei confronti dei partiti e della classe politica con conseguenze, a mio avviso, preoccupanti e deleterie sul nostro sistema.

Infine, io ritengo - ed anche questo è stato sottolineato in Commissione: al riguardo, ricordo in particolare un intervento del collega Maffioletti - che siamo in presenza non solo di processi di decentramento produttivo, ma anche di enormi processi di ristrutturazione, di concentrazione e di internazionalizzazione della nostra economia. Orbene, tali processi tendono tutti inesorabilmente a ridurre

e semplificare la rappresentanza parlamentare e soprattutto a considerare le istituzioni democratiche quasi una perdita di tempo, data la celerità con cui essi avvengono e l'urgenza che spinge i loro promotori. Le istituzioni vengono, in un certo senso, ritenute un fastidio inutile o - come dice oggi Rodotà - una zavorra, trattandosi di Assemblee elettive.

Ora - ecco il punto - di fronte a questi processi, sia quelli che si determinano a livello locale che quelli che si determinano a livello addirittura soprannazionale, di concentrazione e di internazionalizzazione della nostra economia, il rischio è che le nostre istituzioni, ed in particolare il Senato della Repubblica, non abbiano una base di rappresentanza e quindi una possibilità di Governo effettivo o di dominio nei loro confronti. Vi è cioè il pericolo - che era stato sottolineato dal senatore Maffioletti in Commissione - che le decisioni vere non vengano prese all'interno di quest'Aula, ma sempre più altrove.

Si consideri poi che il sistema elettorale per l'elezione dei senatori è stato frutto di un lungo compromesso, di un pasticcio all'italiana, per cui è contemporaneamente sia uninominale che proporzionale ed inoltre dovrebbe essere su base regionale. Ma se andiamo a vedere nella sostanza, ci rendiamo conto che esso non è proporzionale perchè spesso viene eletto non il senatore che prende più voti, ma quello che ne riceve meno; non è un uninominale in quanto vi sono collegi che non hanno il senatore e ve ne sono altri che ne hanno più di uno e non è neanche su base territoriale regionale poichè molti collegi vengono decisi dalle segreteria centralistiche dei partiti. In sostanza, di fronte a questo tipo di rappresentanza, vi è il rischio che i processi di cui ho parlato, che sono poderosi e che spesso trascendono la volontà dei singoli e dei partiti, perchè sono di gran lunga più forti, finiscano per determinare quegli squilibri e quella ingovernabilità di fatto della nostra economia e della nostra società, di cui molti hanno parlato.

Ecco perchè bisognerà presto - come ho detto - per non trovarci di fronte a bruschi risvegli, affrontare il tema delle riforme elettorali. Però, colleghi, una volta scartata l'idea monocamerale; una volta divenuta impraticabile almeno fino ad ora - mi auguro che non sarà così per il futuro - quella che ho chiamata la strada maestra della diversa composizione delle due Camere sulla base di un sistema elettorale nuovo; una volta scartata - mi sembra da parte di tutti - la suddivisione per materia tra una Camera e l'altra, non è rimasto altro che la strada indicata dalla relazione Elia, quella della riforma processuale, quella della proposta Mancino-Ruffilli che poi è stata aggiornata e arricchita dalla Commissione e che oggi siamo qui di fatto ad approvare.

Si tratta di una proposta che ha due grossi vantaggi. Il primo è quello di snellire l'iter legislativo per ragioni che non sto qui ad illustrare e che sono già state illustrate.

## Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue FONTANA ALESSANDRO). Il secondo è quello di non pregiudicare nulla in ordine alla modifica dei sistemi elettorali, quando le forze politiche saranno in grado di pervenire a queste soluzioni.

Io ritengo che anche con una diversa composizione delle due Camere, dal punto di vista della legittimazione elettorale, perdurerà la validità delle scelte che facciamo adesso. Si dirà che è poco, ma io non sarei così drastico (come alcuni colleghi, tra i quali il senatore Pasquino) e così illuminista da definire «riformetta» quella che stiamo facendo. Lo dico perchè sono personalmente convinto che per favorire in questo paese la conservazione vi sono due modi: l'uno è quello di accettare supinamente lo *status quo*, cioè non fare niente; l'altro è quello di chiedere cose impossibili, cioè di imboccare la strada della demagogia, che è conservazione perchè la demagogia porta sempre alla non soluzione dei problemi. Si tratta cioè di due forme di latitanza, per certi aspetti di responsabilità nei confronti della realtà di fronte alla quale ci troviamo. Ritengo invece che la strada della riforma, la strada di un autentico riformatore è quella di chi riesce senza tregua e senza fughe in avanti a tentare ostinatamente di fare tutto ciò che è possibile ed è quello che noi stiamo facendo oggi.

Sulle nostre montagne fin da ragazzi la prima cosa che ci insegnavano i nostri vecchi era che la strada più lunga è quella più breve, perchè è l'unica che consente di raggiungere la vetta. Altre strade, altre scorciatoie danno l'illusione di risolvere i problemi ma, per un caso o per l'altro, la vetta non si raggiunge mai. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Acquarone. Ne ha facoltà.

ACQUARONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito in Aula sul testo proposto dalla Commissione affari costituzionali rischia di diventare un elenco un po' lamentevole ed un po' rattristato sulle cose che avrebbero potuto essere e che non sono. Si parla ricorrentemente di riforma timida, di riforma inadeguata, e finora mi è parso che, non molto costruttivamente, l'esame si sia soffermato su quanto la Commissione non ha proposto piuttosto che su quanto ha suggerito alla valutazione ed all'approfondimento dell'Assemblea. E questo - sia detto solo per inciso - è avvenuto anche da parte di quelle forze politiche che con il loro comportamento durante i lavori del Comitato ristretto prima e della Commissione poi, hanno di fatto impedito che alcune idee innovative (mi riferisco soprattutto a quelle relative ad una certa differenziazione tra i due rami del Parlamento, ad una precisa individuazione delle materie da affidare alla sola normazio-

ne regolamentare, al numero dei componenti di Camera e Senato) potessero essere utilmente confrontate al fine di portarle a quel sufficiente grado di approfondimento necessario per tradurle in effettive proposte di riforma.

In ogni caso, ritengo che un tale indirizzo al dibattito sia per parte inutile e per parte ingiusto. È inutile perchè qui non siamo in un'accademia per valutare quali siano le riforme alla Carta costituzionale astrattamente utili, ma in un'Assemblea deliberativa che deve necessariamente coniugare la ricerca di quanto è opportuno con quanto, sul piano concreto - il che significa sul terreno politico - è effettivamente possibile. È ingiusto perchè la riforma proposta, e che ormai forse impropriamente va sotto il termine di bicameralismo procedurale, costituisce una innovazione seria ed importante.

Al fine di un suo esame sereno e razionale, occorre procedere ad una semplice notazione di fatto. Il problema delle riforme degli istituti parlamentari si è posto a seguito della constatazione che, specie negli ultimi tempi ma non solo in essi, la disciplina normativa si è rivelata inadeguata a seguire i tempi della concreta realtà della società civile; non tiene il passo con i tempi, con i comportamenti, con le esigenze dei cittadini di un paese in grande evoluzione sociale ed economica.

Quindi, a ben considerare, il problema di fondo è quello di un buon funzionamento delle Camere e, più in generale, di una razionalizzazione del sistema delle fonti di produzione di norme giuridiche.

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

(Segue ACQUARONE). L'opinione pubblica, anche quella qualificata, si trova certamente disorientata, sia quando apprende che le Camere, magari stentando a raggiungere il numero legale, affrontano l'esame di questioni minori o di dettaglio, sia - soprattutto - quando constata i tempi lunghi della approvazione di disegni di legge, anche quelli di conversione di decreti-legge (ormai non più qui al Senato grazie al nostro nuovo Regolamento), che, per definizione, si contraddistinguono per il carattere di necessità ed urgenza. A questo disorientamento, che corrisponde indubbiamente a carenze di funzionalità, deve essere data risposta, e tale risposta abbiamo cercato di dare con il lavoro compiuto in sede di Commissione affari costituzionali.

In verità, se questo era - come credo - il problema da risolvere, la lunga rilettura critica che in Commissione abbiamo compiuto del testo costituzionale e dei suoi lavori preparatori è stata parzialmente ultronea, poichè diretta ad altri fini quali, ad esempio, quello, pur fondamentale, dei criteri e delle forme della rappresentanza politica.

Certamente funzionale alla risoluzione della questione di fondo, che a mio avviso almeno ha posto con forza il problema della revisione del funzionamento degli istituti parlamentari, era ed è una nuova meditazione, ad oltre quarant'anni di distanza, sull'opzione bicamerale. Di fronte a proposte di legge che si trascinano per anni da un ramo

all'altro del Parlamento nella lunga ricerca del concorde consenso su identico testo, ricerca frequentemente interrotta dagli scioglimenti, fisiologici o traumatici, della legislatura, l'idea che tutto sarebbe più facile e che certamente i tempi sarebbero più brevi se vi fosse una sola Camera o comunque se ad una sola Camera fosse affidata la funzione legislativa non è certo priva di una naturale carica di suggestione.

Rimeditando tuttavia i lavori del legislatore costituente e l'approfondito, tormentato esame della struttura del Parlamento che esso ha compiuto; rivedendo con l'esperienza di oggi la scelta allora fatta, a me pare che tale scelta sia fondamentale per il nostro sistema democratico e comunque per una buona formazione delle leggi.

Non va dimenticato che il bicameralismo fu voluto dal Costituente soprattutto per avere la possibilità di una rilettura del testo approvato da una Camera, rilettura utile sempre, ma dovrei dire indispensabile in un paese emotivo come il nostro. E, a questo proposito, non vorrei tanto ricordare, come del resto è stato fatto nella relazione dal senatore Elia, le profonde e significative modificazioni che in testi legislativi di fondamentale importanza sono state apportate a seguito del doppio esame, quanto i ben più numerosi casi di disegni di legge che, approvati magari d'urgenza da un ramo del Parlamento sotto la spinta emotiva determinata dall'immediata reazione a specifici accadimenti, sono poi stati abbandonati dalla seconda Camera quando il tempo si è incaricato di temperare le passioni e di suggerire più riflessiva meditazione.

L'opzione monocameralistica va dunque scartata perchè i benefici in termini di celerità del procedimento legislativo non compenserebbero i danni derivanti dall'impossibilità di operare una riflessione e quindi di riparare ad eventuali errori.

Detto questo, mi paiono, in questo momento storico, del tutto superati i problemi relativi al tipo di rappresentanza della seconda Camera.

Se in sede di Costituente, dopo l'esperienza di un Senato di nomina regia e a durata vitalizia, erano legittime le ricerche di una rappresentanza di tutti gli interessi politicamente rilevanti che si riteneva non potessero avere adeguata espressione attraverso il suffragio universale diretto, ritengo che negli oltre quarant'anni della sua vita il Senato repubblicano abbia largamente dimostrato che la sua legittimazione popolare, in una con le modalità di elezione dei suoi componenti, non ha precluso, ma anzi favorito, sia la rappresentanza delle varie articolazioni della società, sia l'apporto di qualificate competenze al lavoro di produzione legislativa. Si è così verificato quello che aveva previsto Mortati, che, benchè rimasto in posizione minoritaria per quanto concerne la composizione del Senato, aveva finito per affermare che solo il tempo, in base alla valutazione del prestigio acquisito, del lavoro svolto, della considerazione nel paese, avrebbe determinato il peso politico di ciascuna delle due Assemblee.

Credo che nessuno possa negare che il Senato, proprio in virtù del prestigio acquisito, del lavoro svolto e della considerazione di cui gode nel paese abbia pienamente legittimato con la forza delle cose la sua esistenza e la sua dignità.

Se allora la scelta bicamerale e l'elezione diretta da parte del corpo elettorale di entrambe le Camere appaiono cardini fondamentali del

nostro assetto costituzionale, la soluzione del problema dell'acceleramento dei tempi nel procedimento legislativo non può che essere ricercata nell'ambito delle procedure.

In questo settore, molto è stato fatto con le recenti modifiche dei Regolamenti di entrambe le Camere. Ma non è sufficiente. Gli *interna corporis*, per la loro stessa natura, non possono riguardare i rapporti tra i due rami del Parlamento e quindi dettare norme per lo snellimento del procedimento legislativo nella parte che riguarda il momento di formazione del consenso delle due Camere su un unico testo.

Ecco, dunque, le proposte contenute negli articoli 3 e 4 del disegno di legge costituzionale oggi in esame.

Il riaffermato principio del bicameralismo e la riaffermata parità di dignità e di funzione tra le due Camere hanno indotto a proporre che nulla sia innovato per le leggi di maggiore importanza, quelle cioè che incidono sull'assetto fondamentale dello Stato, sulla sua posizione nell'ordinamento internazionale e che riguardano i delicati rapporti tra potere legislativo e potere esecutivo in relazione agli atti di quest'ultimo aventi forza di legge.

Espresso il mio convinto consenso per questa scelta mi sembra peraltro opportuno richiedere attenta riflessione e, quasi certamente, nuova formulazione per una espressione dell'articolo 3 che mi pare possa prestarsi ad equivoci. L'avanzata, nuova, formulazione dell'articolo 70 della Costituzione afferma che la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per i disegni di legge in materia costituzionale. Ora, a me sembra ben chiaro che non si è voluto operare un riferimento ai disegni di legge di revisione costituzionale, di cui all'articolo 138 della Costituzione: in questa ipotesi il riferimento sarebbe del tutto superfluo perchè è noto che, nulla innovandosi in proposito, per i disegni di legge con i quali si voglia modificare una norma di rango costituzionale o si voglia dare forza costituzionale ad una nuova disposizione il procedimento legislativo è necessariamente bicamerale ed ha carattere speciale sia per la doppia lettura sia per il particolare *quorum*. In realtà, la Commissione ha inteso fare riferimento al concetto di costituzione materiale, così come esso è emerso nella dottrina costituzionalistica, nella prassi degli statuti regionali, ancorchè contraddetta da una lontana e forse non felice sentenza della Corte costituzionale. Ma se è chiara l'intenzione non altrettanto chiara mi pare la determinazione delle materie. Ho l'impressione che l'Assemblea farà cosa buona se procederà a specificare, un po' sull'esempio di quanto si è fatto in tema di voto segreto, quali sono le materie, che pur non formalmente costituzionali, attengono alla costituzione materiale, così come essa in questo momento storico è intesa più dalla coscienza dei cittadini che non dalle non sempre convergenti opinioni degli studiosi.

Riaffermata così la procedura bicamerale perfetta per le leggi di maggior rilievo, la grossa novità è costituita dalla proposta contenuta nell'articolo 4, volta ad inserire nel testo costituzionale l'articolo 70-bis, disciplinante un procedimento semplificato per l'approvazione di tutte le altre leggi.

La nuova disciplina è stata ampiamente illustrata nella relazione del presidente Elia.

Ricordo sinteticamente che il disegno di legge, approvato da un ramo del Parlamento, si intende definitivamente approvato se entro quindici giorni dall'annuncio di trasmissione all'altra Camera un terzo dei componenti di questa non chieda espressamente di procedere al suo esame. Successive richieste di ulteriore esame possono essere presentate dalla maggioranza assoluta dei componenti della Camera che si vuole invitare a nuova deliberazione.

Questo ricordato, ciò che mi preme mettere in rilievo, è, da un lato, la natura sostanzialmente bicamerale dell'approvazione anche con il procedimento semplificato (e questo ha rilievo, ad esempio, agli effetti del messaggio del Presidente della Repubblica per il rinvio alle Camere) e, dall'altro, i prevedibili benefici che tale procedimento manifesterà sui tempi della produzione legislativa.

Il principio che consente di considerare la legge ad approvazione bicamerale, ancorchè espressamente approvata da un solo ramo del Parlamento, è stato esattamente individuato nell'istituto del silenzio-assenso.

Come è noto, in tema di silenzio degli organi pubblici vale ancora il vecchio brocardo: *qui tacet neque negat, neque utique fatetur*.

Ma è ben possibile, e l'esperienza sul terreno amministrativistico è quotidianamente ricca di spunti esemplificativi in proposito, attribuire un valore legale tipizzato al silenzio, anche quello di un organo costituzionale.

L'annuncio dell'avvenuta trasmissione ad una Camera di un disegno di legge già approvato dall'altra rappresenta il momento iniziale della fattispecie legale del silenzio-assenso destinato a concludersi con il decorso del tempo senza la richiesta di esame da parte, per la prima volta, di un terzo e, per le successive, della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea alla quale il disegno di legge è stato trasmesso.

In verità, poichè la volontà dell'Assemblea è determinata dalla volontà della sua maggioranza, per la formazione del silenzio-assenso ben potrebbe essere prevista subito la richiesta della maggioranza dei componenti. Ma, a parte evidenti considerazioni di carattere politico, la scelta operata con la previsione di una prima richiesta, validamente formulata da un terzo dei componenti, corrisponde ai principi e cioè alla logica dei cosiddetti collegi perfetti, dove cioè la votazione è preceduta da un dibattito e dove, quindi, chi parte in posizioni minoritarie, ma non isolate, ben può sperare di convincere altri colleghi con la forza dei propri argomenti.

Quanto ai prevedibili benefici mi pare che essi siano di intuitiva evidenza. L'approvazione del disegno di legge al nostro esame porrà fine di fatto a quelle navette, spesso ingiustificate, tra le due Camere che, come dicevo all'inizio, hanno creato tanto disorientamento. Il più gran numero di disegni di legge sarà sottoposto al procedimento di approvazione semplificata ed è facile presumere al procedimento di approvazione semplificata ed è facile presumere che i casi di silenzio-assenso saranno molto, molto numerosi.

Se, dunque, la proposta può apparire di non roboante rilievo (e già mi piace per questo) è certo una proposta concretamente utile all'interesse nazionale.

C'è perciò da augurarsi che essa, eventualmente con le precisazioni, cui anche io ho fatto riferimento e per le quali il presidente relatore ha dichiarato la più ampia disponibilità, venga qui rapidamente approvato. E l'augurio più vivo è che venga approvata anche dalla Camera dei deputati.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, non è che io sia particolarmente sensibile alla cosiddetta politica dei piccoli passi. Sono però sensibile – e qui forse un certo peso può averlo l'antica concretezza dei liguri – alla politica delle cose utili e possibili.

La riforma di snellimento del procedimento di approvazione delle leggi, il cosiddetto bicameralismo procedurale è utile e possibile. Confido, pertanto, nella sua approvazione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, desidero fare una comunicazione all'Assemblea.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, aderendo all'invito che gli ho personalmente rivolto testè, ha dichiarato la sua disponibilità a riferire domani pomeriggio in Assemblea, alle ore 19, sulla posizione del Governo in merito alle interrogazioni presentate sull'aggravarsi della situazione palestinese nei territori occupati da Israele e sulla profanazione dei cimiteri ebraici in alcune parti d'Europa.

Esprimo un ringraziamento al Presidente del Consiglio il quale è riuscito a ritagliare questo spazio per il Senato avendo contemporanei impegni alla Camera in merito alla mozione sull'ordine pubblico. Quindi noi domani tratteremo alle ore 19 questo punto e proseguiremo fino alla sua conclusione.

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tossi Brutti. Ne ha facoltà.

TOSSI BRUTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, scendendo dalle pandette alla stampa quotidiana vorrei ricordare una recentissima intervista rilasciata proprio da lei, signor Ministro. Si tratta di un'intervista pubblicata il 7 maggio, subito dopo le elezioni, da più giornali e settimanali, da «Epoca», da «Il Mondo» e dalla «Voce Repubblicana». In questa intervista, Ministro, lei, con un certo ottimismo, certamente, dichiarava che entro due anni sarebbe stato «possibile ridisegnare l'impianto istituzionale dello Stato italiano». Nel testo di questa intervista (ed è la cosa che più mi ha interessato) lei ha sostenuto che non solo è possibile ma che, a questo punto, è necessario procedere ad incisive riforme perchè i problemi sono pressanti, problemi che lei così ha elencato: «la frammentazione politica crescente, la moltiplicazione delle liste, la difficoltà segnalata in maniera drammatica da queste elezioni di reclutare candidature

significative, il professionismo politico che si diffonde a tutti i livelli, le ingerenze improprie delle *lobbies* nella vita dei partiti e gli intrecci sempre più preoccupanti, tra criminalità e politica». Aggiungeva, sempre in questa intervista, quasi a concludere: «una situazione di crisi che deve indurre le forze politiche a riflettere sulla esigenza di serie innovazioni»; e, fra queste, lei annoverava senz'altro come prioritaria una riforma elettorale in tempi rapidi.

Anche il senatore Mazzola, questa mattina, in un intervento pregevole, anche se non in tutto condivisibile e certamente meno entusiasta dell'intervento che abbiamo ora sentito dal senatore Acquarone, anche il senatore Mazzola, dicevo, ha insistito sulla crisi profonda del sistema politico, sempre più strutturato - egli ha detto - come sistema di potere, sulla necessità di superare la crisi crescente dei partiti, sempre più in difficoltà nel rappresentare una società complessa e frantumata e di ricondurre (questo punto mi ha molto interessato perchè è da me molto condiviso) la concezione stessa del partito politico al suo significato costituzionale, che io credo sia quello di un canale democratico che consenta effettivamente ai cittadini di concorrere a determinare la politica nazionale, proprio come dice la Costituzione.

Crisi del sistema politico, crisi del controllo democratico, crisi della rappresentanza, crisi del rapporto elettori-eletti sono ormai temi all'ordine del giorno di ogni dibattito politico.

È quindi diffusa la constatazione che l'intero sistema politico-istituzionale del nostro paese è entrato in una fase di profondo travaglio; sempre più acuta appare l'insofferenza non solo per il suo cattivo funzionamento ma per il vero e proprio stato di degrado e di corrompimento della vita democratica, di cui i candidati morti ammazzati nelle ultime elezioni amministrative sono solo l'ultimo e gravissimo segnale.

Quali che siano quindi le resistenze del «Palazzo», le indifferenze, i veti incrociati delle diverse forze politiche, appare ormai chiaro (e credo che sia generale convinzione) che da questa fase non si potrà uscire che con modificazioni profonde ed incisive.

Se, come pare anche dall'odierno dibattito, questa è una convinzione diffusa, una domanda è d'obbligo: è questa che stiamo discutendo una di quelle serie riforme che lei stesso, signor Ministro, ritiene necessarie? O non è piuttosto un semplice aggiustamento che, per la sua sostanziale mancanza di forza innovativa, appare più funzionale a salvaguardare che non a cambiare l'attuale sistema politico-istituzionale? Non vi è forse un *gap* clamoroso, una distanza incolmabile fra la proposta che stiamo discutendo e le domande e le esigenze che provengono non solo dalla più volte richiamata società civile, ma dalle stesse forze politiche, da noi stessi che abbiamo, anche qui, anche in questa discussione, riproposto queste domande ed esigenze? Un *gap* reso evidente anche dall'intervento del senatore Mazzola. Neppure il senatore Mazzola, infatti, ci ha spiegato come questo aggiustamento del bicameralismo possa costituire anche solo l'inizio di quel percorso riformatore che lui stesso ha reclamato.

Si tratta quindi di un aggiustamento, direi di una «non riforma» che alla fine affronta una sola questione. Quale? Si è parlato di maggiore

funzionalità ma qui si tratta di vedere se davvero la riforma in esame indurrà a tale risultato. Forse porterà ad una accelerazione del procedimento legislativo. A tale proposito noto che bisognerebbe mettersi d'accordo perchè da una parte il senatore Elia dice che, dati alla mano, in fondo l'attuale procedimento legislativo non è poi così lento, dall'altra il senatore Acquarone ha appena detto che è di una lentezza esasperante. Questa riforma, tuttavia, indurrà ad una accelerazione del procedimento legislativo e avrà quindi come effetto una maggiore produzione di leggi.

Mi domando: è proprio questo il risultato che dobbiamo conseguire nel momento stesso in cui viene messa sotto accusa proprio l'eccessiva ed invadente produzione legislativa, l'eccessiva centralizzazione della stessa, la sua inadeguatezza rispetto ai problemi del paese, la sua mancanza di qualità e la sua incapacità a configurare un vero e proprio indirizzo politico coerente nei confronti dell'azione del Governo, nel momento stesso in cui viene apertamente posta la questione di un decisivo decentramento legislativo? E si badi bene è una questione che non viene posta soltanto dalla Lega Lombarda ma anche da forze politiche, come il Partito socialista, che siedono con lei, signor Ministro, al Governo, raccogliendo peraltro una richiesta che noi comunisti da tempo stiamo portando avanti.

Questa riforma, dunque, non costituisce una risposta a problemi veri; anzi essa è una evasione, direi quasi dolosa, perchè intenzionale, proprio dai problemi reali. Ciò che mi ha stupito e che mi ha lasciato francamente scontento nella relazione di maggioranza, così elaborata e ricca di riferimenti dottrinari e comparatistici, è la sua autoreferenzialità, quasi una circolarità, un ragionamento assiomatico che parte e finisce su se stesso: bicameralismo processuale, perchè di natura processuale è il nostro Parlamento, come unica riforma possibile. Si parte con questo ragionamento e con lo stesso la relazione si conclude. In questo documento, senatore Elia, le domande vere, quelle dettate dalla crisi sempre più drammatica del nostro sistema politico-istituzionale, più volte richiamata anche in questa sede, restano davvero inevase ed elegantemente aggirate, non perchè infondate nella loro ormai inequivocabile necessità, ma perchè - è detto esplicitamente - le modifiche devono rimanere interne alle opzioni di fondo, alle scelte, alla *ratio* dell'attuale sistema. Non coerenti alle scelte del costituente, senatore Elia, ma quelle dell'attuale sistema con tutti i suoi aspetti degenerativi sui quali abbiamo ascoltato durante e dopo la campagna elettorale ed anche qui in Aula parole di fuoco, sui quali abbiamo ascoltato la denuncia che riportavo all'inizio del ministro Maccanico, che resterà priva di valore se non sarà accompagnata dalla volontà di recidere le cause di questo degrado istituzionale.

Dunque, bicameralismo processuale, vale a dire una proposta che come è stato già ricordato è stata definita da alcuni autorevoli giuristi un «palliativo» ed anche peggio da autorevoli esponenti politici, anche della maggioranza. Una proposta che rischia di essere non solo inutile, ma anche pericolosa perchè sposta indietro lo stesso dibattito culturale e politico che ha investito il Parlamento fin dal lontano 1979, fin dal «rapporto Giannini» e che poi è proseguito successivamente in molteplici occasioni, fra cui la istituzione, nel 1982, dei due Comitati di

studio sulle riforme istituzionali presso le Commissioni affari costituzionali; rispettivamente della Camera e del Senato, l'istituzione della Commissione Bozzi, la discussione del testo che fu approvato nella IX legislatura alla Camera e infine lo stesso dibattito tenutosi nelle due Camere nel maggio 1988, nel corso di questa legislatura. Esperienze queste che pure avevano prodotto materiali interessanti, su cui era utile ragionare, che affrontavano, pur nella diversità delle proposte e dei giudizi e pur con diverse sensibilità, le questioni fondamentali della rappresentanza, delle funzioni, dei compiti e della struttura del Parlamento. Si pensi alle diverse proposte emerse: monocameralismo, Senato delle regioni, differenziazione tra le due Camere.

La sua stessa iniziale proposta, senatore Elia, sia pur timidamente, avanzava se non soluzioni, almeno dubbi ed ipotesi che potevano aprire prospettive dinamiche sulla riforma del bicameralismo, che lasciavano quanto meno aperta la ricerca di innovazioni capaci di trasformare e non - come sta accadendo - di consolidare l'attuale sistema. Infatti, di questo, in fondo, io credo si tratti, di una riconferma della logica interna del sistema e non di una «piena adesione a tutte le scelte di fondo adottate dall'Assemblea costituente» - come lei afferma, egregio relatore - nel tentativo di dare senso e valore ad una mancata volontà riformatrice.

È vero, al contrario, che il bicameralismo paritario - un'anomalia tutta italiana - è stato adottato in virtù di veti incrociati e non per un disegno coerente dei costituenti che, proprio per dare un fondamento giustificativo ad una scelta di compromesso e per evitare che una Camera diventasse un doppione dell'altra, ritennero indispensabile differenziare i due rami del Parlamento sul piano dei sistemi elettorali. A questo proposito, forse, sarebbe utile al senatore Fontana rileggere l'ordine del giorno Nitti con cui fu proposto per il Senato un sistema maggioritario uninominale, mentre si era scelto quello proporzionale per la Camera dei deputati, nonchè una diversa durata delle due Camere. È vero che tali criteri distintivi furono, in effetti, inoperanti perchè disattesi dalla successiva legislazione in materia elettorale, che, elevando il *quorum* per l'assegnazione dei seggi al 65 per cento, ha di fatto vanificato il criterio maggioritario, determinando esiti analoghi a quelli del sistema proporzionale. Tuttavia, nonostante queste differenziazioni non siano divenute in realtà mai operative, non è corretto - perchè non corrisponde ad una scelta di fondo dei costituenti - iscrivere nella coerenza del sistema costituzionale il bicameralismo paritario, quale è concretamente divenuto. Al contrario, esso è sempre stato percepito come un'anomalia ed era e resta da dimostrare un suo significato costituzionale e persino un suo vero fondamento razionale.

L'esperienza ha dimostrato che raramente l'esame di un disegno di legge da parte della seconda Camera costituisce occasione «di più meditate decisioni», così come ebbe ad affermare Ruini nella relazione all'Assemblea costituente e come il relatore ribadisce. Assai più frequentemente la seconda lettura ha costituito l'occasione di recuperi per interessi corporativi e settoriali o - come ha detto il senatore Pasquino - di ripensamenti «per maggioranze fluttuanti, litigiose e indisciplinate» o anche l'opportunità per accordi consociativi. Il bicameralismo processuale di certo non elimina tale contrattazione, la

renderà solo più sofisticata ed ancora meno trasparente, consegnandola nelle mani del Governo che vedrà confortata la sua vocazione di mediatore di interessi particolaristici e clientelari. Se, dunque, il bicameralismo paritario fu una scelta di compromesso e non una scelta dettata da vere ragioni di coerenza con il complessivo disegno costituzionale, veri e propri dubbi credo sussistano sulla coerenza costituzionale del cosiddetto bicameralismo processuale, di una riforma che rimette alla discrezionalità del Governo la scelta della Camera a cui richiedere l'approvazione di una legge, alterando di fatto per via materiale il rapporto fra Parlamento e Governo e che, inoltre, sottrae alla formale deliberazione delle Assemblee la stessa decisione di chiedere il riesame, consegnando tale decisione ai Capigruppo che - non c'è da farsi illusioni - non avranno difficoltà a procurarsi, magari anche in anticipo, le firme necessarie. Questo della mancata deliberazione dell'Assemblea è un problema la cui costituzionalità è tutta da verificare. Se poi il *quorum* richiesto per il riesame sarà portato alla maggioranza assoluta dei componenti, come qualcuno propone, allora anche la decisione del riesame sarà rimessa alla discrezionalità del Governo e conosceremo temo un nuovo istituto, cioè la questione di fiducia posta nei corridoi e nelle stanze dei Gruppi, con il consenso o il rifiuto della firma.

Una riforma, quindi, che, anzichè rafforzare i poteri e le corrispondenti responsabilità politiche del Parlamento e del Governo, anzichè rendere trasparente il processo decisionale, finirà con il creare ulteriori forme di deresponsabilizzazione e renderà davvero carsico, sotterraneo, il processo decisionale stesso.

In sostanza, una riforma non solo poco utile, ma sbagliata.

Per concludere, voglio sottolineare una ulteriore insidia su cui si sofferma brevemente, ma significativamente, il relatore. Si legge a pagina 33 della relazione a proposito delle condizioni che devono sussistere per questo tipo di riforma: «Una seconda condizione piuttosto di natura politica, ma con evidenti riflessi strutturali: la presunzione di assenso da silenzio di una Camera presuppone una forte omogeneità nella composizione politica dei due rami del Parlamento. Ciò non preclude ovviamente modifiche anche incisive della legge elettorale del Senato: si pensi» - continua il relatore - «al famoso ordine del giorno Nitti o ai disegni di legge Sturzo per l'elezione in un solo turno dei senatori. Quello che importa» - ed è questo il punto che mi preme sottolineare - «è ottenere allora riforme dello stesso segno per l'elezione dell'altra Camera, mantenendo in tal modo quel certo parallelismo che sta a fondamento della stessa applicabilità del silenzio-assenso al procedimento legislativo».

Questa frase la dice lunga sul fondamento costituzionale del bicameralismo processuale, perchè rende chiaro come non vi fosse nelle intenzioni del costituente quel parallelismo che solo ora diventa essenziale. Pone quindi un altro problema e cioè che l'eventuale approvazione di questa riforma allungherà un sospetto di inammissibilità sulla proposta referendaria per la modifica del sistema elettorale per il Senato, basata sul collegio uninominale col sistema maggioritario, quindi su sistema diverso, non omogeneo a quello in vigore per la Camera.

Non so se questa riflessione del relatore, sulla cui fondatezza mi pare per altro ci sia molto da discutere, intenda essere un suggerimento al giudice costituzionale o ad altre forze politiche fortemente contrarie ai *referendum* elettorali. Certo essa rende ancora più pericolosa, a mio giudizio, la proposta, non solo perchè il bicameralismo processuale – poco o nulla incidente sul sistema istituzionale – servirà comunque ad allontanare la possibilità di vere e incisive riforme, ma anche perchè la sua approvazione può preconstituire una ragione per dilazionare ulteriormente significative riforme elettorali, alla ricerca appunto di quella omogeneità nella composizione politica dei due rami del Parlamento, di quel certo «parallelismo» – per usare le parole del relatore – che sta a fondamento della stessa applicabilità del silenzio-assenso. Questo rinvia – mi pare – alle calde greche la questione di fondo che è e rimane lo sbocco del sistema politico, la definizione di un sistema di regole che consenta strutturalmente l'alternanza.

Non sarà inutile ricordare la straordinaria lezione di Berlinguer, cioè che la degenerazione ed il corrompimento del sistema democratico sono fenomeni strettamente legati alla forma bloccata del nostro sistema politico-istituzionale. Questione morale e questione democratica sono intrinsecamente connesse. È interesse, quindi, della democrazia di questo paese, e non del Partito comunista – come con miopia politica qualcuno si ostina a ripetere – avviare riforme che consentano ai cittadini di scegliere con il proprio voto tra alternative politiche diverse.

Si tratta di restituire al voto valore decisionale e politico, dando senso e valore al momento costitutivo della cittadinanza politica. Ciò significa anche incidere sul modo in cui si struttura il rapporto tra cittadini ed istituzioni, ed è quindi questione che chiama in causa da un lato la rappresentanza e dall'altro la responsabilità politica ed il controllo democratico. Per questo oggi una riforma del Parlamento non può prescindere da nuove regole elettorali.

Approvare la riforma che ci viene presentata è quindi solo un modo gattopardesco per eludere le vere questioni istituzionali, per conservare inalterato l'attuale sistema, con le sue denunciate degenerazioni ma anche con le sue rendite. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riva. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra che lo stato di straordinario affollamento di quest'Aula la dica già abbastanza lunga sull'interesse suscitato tra tutti i nostri colleghi da questa riforma. Per parte mia, cercherò di abusare il meno possibile della vostra tenace pazienza.

Mi consente di essere breve anche il fatto che la relazione di minoranza presentata dal senatore Pasquino, alla quale del resto ho giustapposto la mia firma, illustra in modo eloquente quelli che sono i propositi, le proposte ed i giudizi del Gruppo della Sinistra indipendente in relazione all'oggetto che abbiamo in discussione. In più, soggiungo che verranno in discussione ed in votazione i nostri emendamenti, e

sarà quella un'ulteriore occasione per entrare nello specifico dettaglio delle nostre proposte.

Ho ritenuto però di dover prendere la parola per rendere esplicita la nostra insoddisfazione sulla proposta della Commissione e sulla relazione che l'accompagna. Certamente non discuto la dignità culturale e dottrina degli argomenti del presidente Elia. Non posso tuttavia fare a meno di constatare il grande divario tra tanta dottrina e l'esiguità delle soluzioni proposte, quasi che la dottrina e la cultura siano state usate per compensare la fragilità delle soluzioni proposte.

Si cambia poco, pochissimo. Addirittura, la pretesa di raggiungere, attraverso queste proposte, una maggiore speditezza ed una maggiore funzionalità rischia al contrario di produrre il risultato paradossale di aprire un gioco emulativo nei richiami tra i due rami del Parlamento, dunque uno stato di incertezza sulla conclusione del procedimento legislativo che non modifica e non modificherebbe certo le disfunzioni del sistema attuale.

In sostanza, mi sembra che le proposte avanzate con la relazione di maggioranza tendano più a elogiare che a praticare la riforma del bicameralismo. E ciò non è casuale. Questi modesti propositi riflettono lo stato delle pratiche possibilità di riforma da parte dell'attuale maggioranza politica in materia. È un argomento che ci è stato oggi ripetuto da più di un oratore: altro non si poteva fare, non esistevano le condizioni per fare altrimenti; è meglio fare poco che non fare nulla, e via utilizzando alibi e proverbi.

Resta però il fatto che all'interno di questa stessa maggioranza, così impotente nelle proposte, altissimi e altisonanti sono i propositi di riforme elettorali e costituzionali di ogni genere. Al riguardo, credo che possiamo esprimere, del tutto fuori da qualunque ironia, la nostra solidarietà al senatore Elia, perchè egli stesso per primo ha sperimentato sulla sua pelle le resistenze della maggioranza ad appoggiare una visione più alta e più efficace della riforma del bicameralismo, perchè egli stesso per primo ha sperimentato sulla propria pelle il grande divario tra i propositi proclamati e gli scarsi mutamenti che poi si sono proposti.

Ho voluto prendere la parola anche perchè una serie di argomentazioni capziose è stata opposta nei confronti di chi, come il Gruppo della Sinistra indipendente, aveva delineato ed avanzato proposte di profilo più alto per quanto riguarda la riforma del sistema bicamerale. Si è cercato di eludere alcuni nodi di sostanza, ad esempio, con l'argomento della pari dignità tra i membri dei due rami del Parlamento, che sarebbe stata posta in discussione e in qualche modo incrinata da quel minimo di differenziazioni funzionali che è oggetto delle nostre proposte; questo è un argomento infondato, è un modo per esorcizzare il nostro tipo di proposta, per non confrontarsi con la sua concretezza. Nel disegno di legge di iniziativa del Gruppo della Sinistra indipendente, che del resto saremo chiamati a votare perchè è stato trasferito in una serie di emendamenti si propone una differenziazione dell'attività delle due Camere che non lede minimamente la dignità ed il pari rapporto di dignità tra i membri delle due Assemblee, ma che tende anzi a creare le condizioni per un minimo di differenziazione tra i due rami del Parlamento tale da far meglio funzionare l'una e l'altra Camera, da farle

funzionare in modo complementare e dunque da creare le condizioni per un riscatto di dignità del Parlamento dinanzi al paese: riscatto che non può che passare attraverso un miglioramento dell'efficienza e della funzionalità dei lavori parlamentari. Lasciamo dunque perdere gli esorcismi sulla dignità del Parlamento.

Vi è poi un'altra questione sulla quale si è dovuto sorvolare e sulla quale intendo invece tornare per ribadire la centralità della nostra proposta rispetto ai propositi di riforma avanzati.

La questione è quella del numero dei parlamentari, signor Presidente. Si tratta di una questione cruciale, come lo è in qualunque Parlamento, essendo il numero una funzione dell'efficacia, della speditezza e della rapidità dei lavori parlamentari. Del resto questo è argomento che non solo noi abbiamo usato, è argomento che è stato oggetto di precise proposte in sede di Commissione da parte dello stesso presidente Elia, che poi si è visto costretto a ritirare perchè prive di un sostegno da parte della sua stessa maggioranza politica, o forse sarebbe meglio dire, in primo luogo, del suo stesso partito.

Ebbene, su questo punto devo dire che non posso accogliere l'argomento secondo cui è bene comunque procedere con questa riforma perchè almeno si realizza qualcosa e in ogni caso questa riforma è il limite massimo delle modifiche che si possono fare all'interno delle capacità di consenso dell'attuale maggioranza politica. Come è possibile che tutti gli esponenti di questa maggioranza si siano fatti forti di questo argomento e non abbiano invece usato della loro opinione, del loro giudizio, della loro forza politica per forzare questa frontiera in avanti? È accettabile questo tentativo che tutti fanno di ripararsi di fronte all'impotenza reciproca? È questa una dichiarazione molto grave, una dichiarazione di incapacità a governare la riforma del bicameralismo.

Nel caso specifico, che è appunto la questione del numero dei parlamentari, devo dire che allo stato attuale delle proposte della Commissione siamo addirittura nella condizione paradossale che per quanto riguarda il Senato avremmo un aumento del numero dei parlamentari, attraverso la maggiorazione della quota dei senatori a vita. Certo, noi siamo perfettamente consapevoli del fatto che le nostre proposte di riduzione - che sono due, come vedremo poi in sede di discussione degli emendamenti: quella che noi riteniamo ideale, 400 deputati e 200 senatori, e quella che abbiamo avanzato perchè nella linea, ci pare, di alcuni umori della maggioranza e sulla quale speriamo quindi di avere maggiore consenso, 500 deputati e 250 senatori - sono certamente, non lo neghiamo, anche un mezzo per modificare il sistema elettorale. Ma è vero o non è vero che all'interno della maggioranza di Governo e un po' di tutte le forze parlamentari da mesi, e con una accelerazione fortissima nelle ultime settimane, dopo il voto del 6 maggio, si parla e si proclama la necessità di una riforma elettorale? Allora, quando finalmente abbiamo un'occasione per introdurre una modifica significativa, ma non certamente devastante, del sistema della rappresentanza, ecco che improvvisamente queste stesse forze che proclamano tutto questo fanno un passo indietro e si dichiarano impotenti ad agire.

Mi auguro che questa condizione di impotenza venga superata, quando arriveremo al voto sui nostri emendamenti. Certo, non

immaginiamo di poter ottenere un consenso su quella che è la nostra proposta più radicale, ma sull'altra proposta - che a suo tempo fu proposta anche del Presidente dalla 1ª Commissione - immaginiamo di ottenere più ampi consensi. Certamente, però, sarà quello un passaggio fondamentale del dibattito che abbiamo in corso, perchè quello sarà il momento in cui tutti coloro che dichiarano la disponibilità a riforme elettorali dovranno palesemente dichiararsi nel voto sulla prima occasione che viene offerta di rendere operativa questa proposta.

Si è detto che la riduzione dei parlamentari, anche nella forma minima che noi proponiamo, altererebbe la rappresentatività del Parlamento. Vorrei che coloro che fanno questa dichiarazione spiegassero la coerenza tra questo argomento e le altre affermazioni che gli stessi fanno in più sedi, secondo cui è comunque necessario modificare il sistema di rappresentanza del Parlamento con una modifica elettorale. Vorrei che costoro poi spiegassero questa loro renitenza su questo passaggio cruciale agli elettori che sempre più con i loro comportamenti sollecitano l'esigenza di una riforma del sistema elettorale, sollecitano l'esigenza di Camere più funzionali e dunque, come ci insegnano i Parlamenti di quasi tutte le grandi democrazie, più ridotti nel numero.

Il nostro problema è quello di garantire rappresentatività politica o rappresentatività di singoli e magari diffusi interessi nel paese? Credo che un costituente moderno si debba porre soprattutto il problema di garantire una significativa rappresentanza di tipo politico e constato anche che esistono grandi paesi che ottengono la loro rappresentanza politica in modo eccellente attraverso un numero di parlamentari infinitamente più basso, non solo dell'attuale delle nostre due Camere, ma perfino di quello che noi progettiamo come prima ipotesi di riforma al riguardo. Mi riferisco, ad esempio, al sistema di una grande democrazia come gli Stati Uniti d'America, sulla quale ritengo non si possano sollevare problemi di scarsa rappresentatività politica.

Ma ci si rende conto del vantaggio che avremmo rispetto all'obiettivo della funzionalità del Parlamento attraverso una riduzione significativa del numero dei parlamentari? Credo che ce ne rendiamo ben conto, ma da parte di alcuni ci si rende ancora più conto del fatto che questo ridurrebbe il potere dei partiti intesi come uffici di collocamento. Ritengo, quindi, che la resistenza alla riduzione del numero dei parlamentari abbia, al di là di tanti sforzi per darle dignità dottrinarica, questa misera, miserissima spiegazione. Mi auguro perciò che nel voto sui nostri emendamenti quest'Aula sia in grado di alzare nei fatti e non nelle parole la dignità di se stessa. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non vorrei essere irriverente se, a mo' di prologo e di coeva conclusiva sintesi, sento di esternare l'accorato avviso che il testo legislativo sul tema del bicameralismo, trasmesso dalla 1ª Commissione permanente a questa Assemblea a seguito ed in esito di tribolazioni assai sofferte

iniziate fin dal 21 dicembre 1987 e protrattesi per oltre 29 mesi, si concretizzò nell'infelice parto di un rachitico *mus* che appare destinato a rodere ulteriormente le due massime istituzioni parlamentari: il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati.

In effetti, tale testo offre all'Aula di Palazzo Madama soltanto la modifica dell'articolo 70 della Costituzione nella formulazione sbrigativa, elastica e tartufesca di cui ai proposti articoli 3 e 4.

Per il dippiù (*rectius*: per il di meno) esso con l'articolo 1 si limita a introdurre superflualmente nella Carta fondamentale il formalistico inserimento di due principi acquisiti dalla nostra esperienza comunitaria ed, oseremmo dire, già certi *in re ipsa*.

Il primo di essi enuncia che l'Italia può conferire, nel rispetto dei precetti fondamentali dell'ordinamento costituzionale, a comunità sovranazionali i poteri previsti dai trattati istitutivi e dalle convenzioni che ne estendano le attribuzioni; l'altro di natura precettizia statuisce che il nostro paese promuove e favorisce la formazione di un'effettiva unione politica tra gli Stati membri della Comunità europea, ordinata secondo il principio democratico e nella salvaguardia dei diritti inalienabili della persona umana.

L'articolo 2, poi, coglie la contingente occasione della pseudo-riforma del bicameralismo per respingere inequivocabilmente l'interpretazione artificiosamente dilatata e distorta che, nel corso di una determinata permanenza quirinale, si è voluta dare ai poteri presidenziali di nomina dei senatori vitalizi e per elevare sino ad otto il numero dei senatori a vita complessivamente in carica a tale titolo.

Ciò in unico tempo premesso e concluso, vengo ad esporne *brevis verbis* le ragioni e le considerazioni.

La mia parte politica ha sempre, continuativamente, incessantemente denunciata e reclamata l'esigenza di una profonda, radicale, non più dilazionabile riforma costituzionale ed istituzionale.

La Costituzione, a nostro giudizio, è gravemente viziata *ab origine*. Il sistema è fallito perchè è nato fallito e perchè - come era facilmente prevedibile - la decozione ha nel corso del tempo prodotto degenerazioni sempre maggiori.

Pietro Calamandrei, certamente antifascista di grande preparazione culturale e politica e di grande nome, all'interno dell'Assemblea costituente invano fece la sua coraggiosa e dotta battaglia contro il sistema democratico-parlamentare; invano si battè per un moderno tipo di Repubblica presidenziale; egli dovette soccombere di fronte a De Gasperi, Togliatti ed altri che, pensando ai rispettivi partiti, vollero un sistema inadatto alla società moderna, già morto e fallito in momento prefascista.

Così per nove lustri è imperversato in Italia e, sempre più prevaricando, si è ingigantito il sistema partitocratico e clientelare che ha attentato e tuttora attende profondamente all'idea, all'anelito, alla esigenza di libertà. La crisi delle istituzioni è realisticamente crisi di libertà. Da tale crisi derivano, con più gravosi accenti nella misura e negli effetti per il Meridione, l'inflazione, la disoccupazione, la miseria, la disperazione, la violenza, i fenomeni mafiosi e di delinquenza comune ed organizzata che fanno vivere in un clima di terrore e di insicurezza, le disfunzioni della giustizia e la carenza di giustizia, l'accumulo insolente

e spregiudicato di notevoli ed, a volte, iperboliche ricchezze di padrini padroni del sistema in un grande scontro tra *clan* e tra cosche con rapimenti, sequestri di persona ed omicidi, quest'ultimi registrati ormai in entità plurime ed assai preoccupanti all'ordine di ciascun giorno.

Il sistema partitocratico costituisce la radice di tutti i mali italiani; esso, che sopprime la libertà, causa ineluttabilmente l'assenza di autorità, sicchè urgono radicali riforme per imprimere forza, prestigio, efficienza al Parlamento ed alle istituzioni, per recuperare il senso, l'esigenza di autorità, per trasfondere alla classe politica, al cittadino sicurezza, protezione, consapevolezza e bisogno di riconoscersi nello Stato.

Presupposto irrinunciabile di qualsiasi riforma costituzionale ed istituzionale è, pertanto, il ridimensionamento dei poteri impositivi ed oppressivi dei partiti; occorre assicurare la «pulizia» dei partiti. La gente è stanca della soffocante partitocrazia, della corruzione politica, della faciloneria, della incompetenza dilagante nei posti di responsabilità, della prepotenza dei partiti che di fatto hanno «occupato» ed esautorato i due rami del Parlamento.

Sono, infatti, i partiti che designano per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica i loro rappresentanti politici e politicanti, conferiscono agli eletti le funzioni di loro procuratori *ad acta* costringendoli ad agire perentoriamente e pedissequamente entro e non oltre i limiti del mandato, avulsi da libera capacità operativa e decisionale.

Molteplici sono le disfunzioni del Parlamento e delle istituzioni addebitabili al sistema partitocratico.

Una di esse, di particolare rilevanza, non però la sola (come parrebbe desumere dalla ristretta normativa oggi posta al nostro esame), è il «doppione» parlamentare senza distinzione alcuna; un doppione che i partiti hanno reso sempre più opprimente, ripetitivo e dannoso; un doppione spesso defatigante, che ha ritardato e ritarda l'esame ed il varo delle leggi a causa di intralci operativi all'interno di ciascuna delle due Camere ed in dipendenza di interminabili «ping-pong» di andata e ritorno conseguenti a frequenti indecisioni, ripensamenti ed imposizioni dei partiti; un doppione che spesso ha costretto e costringe i parlamentari a sfornare leggi recepenti i *diktat* provenienti *extra moenia*, non raramente cosparse da imperfezioni, omissioni, articolazioni prolisse contrastanti, difficilmente interpretabili e necessitanti sollecite interpretazioni autentiche; un doppione che spesso particolarmente negli ultimi tempi, ha ridotto prevalentemente e quasi esclusivamente il Senato ad assolvere la funzione prettamente notarile di convalidare e ratificare «a scatola chiusa» la normativa a volte riveduta e scorretta ribaltata *in extremis* in quest'Aula o nelle Commissioni costringendo la cosiddetta «Camera Alta» a «passare lo spolverino» in sede forzatamente acquiescente che eufemisticamente si qualifica deliberante. Si è posta e si pone, quindi, l'alternativa riparatoria o riformatoria: conservare il bicameralismo con opportuni adattamenti oppure optare per il monocameralismo?

Certo ed irrinunciabile è – e su tal punto concordiamo con lei, illustre Presidente – che arbitro supremo delle scelte è il Parlamento, esclusivamente il Parlamento che non può delegarle ad altri organismi;

il Parlamento che deve porre riparo alla mancanza di trasparenza, di informazione, di tempestività che purtroppo si è registrata e tuttora si registra nel processo legislativo; il Parlamento che deve ricercare ed attuare un ruolo più adeguato ad una società nella quale i tempi di reazione alle emergenze sociali sono diversi da quelli di oltre quarant'anni fa.

In occasione di un seminario di studi promosso dal mio Gruppo parlamentare ad Amalfi ebbi modo di sottolineare – lo ricordo oggi a me stesso – che sia nelle società antiche sia in quelle moderne, caratteristica della libera vita politica ricorrente con notevole rilevanza è l'esistenza di due, ma talvolta di più di due, assemblee legislative diversamente costituite per fini diversi.

Alcune assemblee, ad esempio, come l'antica *Boulè* ateniese, operano con una funzione preparatoria, predisponendo i nuovi provvedimenti per l'esame dell'altra assemblea che presenta un carattere più popolare; altre operano come un foro di dibattito, per sottoporre le proposte di legge ad un vaglio più accurato di quella praticabile in altra sede.

Sono stati effettuati tentativi o soluzioni concernenti la composizione di una seconda Camera composta da personalità eminenti o da un'aristocrazia ereditaria, oppure da categorie professionali che si coagulano in rappresentanze di interessi.

La classificazione è infinita, le consuetudini diverse, i poteri attribuiti si estendono dal parere puramente consultivo al diritto assoluto di veto.

Non riteniamo che sia conferente per l'Italia acquisire od imitare *in subiecta materia* un modello adottato da altro paese; avvertiamo, invece, l'esigenza di rivendicare almeno la tradizione comune che conclama come tutte le società politicamente evolute hanno appreso la libertà da Atene, la legge da Roma, le cose dello spirito da Gerusalemme. Ci sono state, naturalmente, altre tradizioni ma non così vitali e rilevanti per il mondo odierno così turbato.

È imprescindibile tuttavia che ogni Camera debba sempre ispirarsi al senso etico del proprio fine e della propria meta, perchè (e ciò va ricordato ai nostri partiti politici) lo Stato è fatto per l'uomo e non l'uomo per lo Stato, sicchè nello Stato moderno una seconda Camera deve esistere in quanto chiamata ad assolvere importanti funzioni nell'interesse dei *cives* e non rappresenti una semplice immaginazione, una fotocopia della prima; e si giustifica se adempie a reali compiti di rappresentatività, di completamento del lavoro della prima, di equilibrio.

In sede di formazione della nostra Carta Costituzionale l'originario orientamento fu per una seconda Camera eletta dalle assemblee regionali, da associazioni professionali, culturali, eccetera; per un Senato insomma, – come precisa Guido Gonnella nella relazione all'assemblea democristiana preparatoria della Costituente – che «esprimesse organicamente la rappresentanza territoriale ed istituzionale degli interessi di categoria». Poi, purtroppo, si finì per la costituzione del doppiopione Senato-Camera dei deputati sicchè l'una e l'altra Camera sono divenute oggetto del paternalismo, del *diktat* dei partiti, la cassa di risonanza dei partiti, i procuratori *ad negotia* di partiti e sindacati, che

hanno considerato e tuttora considerano i due rami del Parlamento il coacervo di proprie delegazioni.

Noi - come emerge dal nostro disegno di legge n. 166 - siamo per un bicameralismo differenziato con contestuale riforma volta ad assicurare a ciascuna delle due Camere una migliore rappresentatività, sia nel senso della rappresentanza dei Gruppi non maggioritari, sia nel senso della rappresentanza delle categorie, della rappresentatività sociale e popolare di base.

Proponiamo l'introduzione di norme concernenti una specializzazione per materie delle due Camere, attribuendo ad una Camera la competenza nell'esame dei disegni di legge in tema di pubblici diritti e doveri dei cittadini e di organizzazione, attività, entrate, spese, bilanci consuntivi della pubblica Amministrazione ed in genere degli enti pubblici e riservando invece all'altra Camera la cognizione delle altre proposte di legge. La seconda lettura da parte dell'altra Camera non è esclusa, ma è subordinata alla valutazione (da parte del Presidente della Repubblica, per il quale proponiamo l'elezione diretta da parte del popolo) che il testo definitivo approvato da una Camera contenga disposizioni su materia che appartenga alla competenza dell'altra Camera.

Sono soggetti comunque all'approvazione delle due Camere i disegni di legge costituzionale e quelli in materia elettorale e di assetto fondamentale degli organi ed enti di rilevanza costituzionale.

Per converso il testo legislativo al nostro esame propone soltanto un acefalo bicameralismo processuale.

Troppo poco, quasi niente, con grossi punti interrogativi che non trovano risposta!

Non si prevedono, infatti, criteri e modalità per l'assegnazione di una proposta o di un disegno di legge all'una o all'altra Camera. Sostanzialmente si privilegiano e si favoriscono illegittimamente ed incostituzionalmente il Governo e le forze parlamentari filogovernative che - come fondatamente rileva il senatore Pontone nella sua pregevole relazione di minoranza - ben potranno fare prevalere nella scelta dell'attribuzione cognitiva e deliberativa il *modus procedendi minoris resistentiae*, atteso che non è determinato e non è individuabile un qualche criterio di specializzazione *ratione materiae* per l'esame e l'assegnazione degli elaborati propositivi di legge.

E poi, la piccolissima riforma al nostro esame, se ed in quanto approvata, è certamente assai riduttiva e non risolve o risolve appena marginalmente il problema del migliore funzionamento dei due rami del Parlamento, posto che disattende implicitamente e comunque non definisce il problema a monte della riduzione del numero dei parlamentari delle due Camere, il più alto del mondo, ed il problema del sistema elettorale, entrambi in atto posti nel frigorifero.

L'approvazione della limitatissima prima minima riforma costituzionale, consistente in modestissimi adattamenti, sembra pervenuta al traguardo della prima tappa. Anche se non condividiamo le proposte soluzioni, temiamo che le successive tre tappe saranno particolarmente accidentate. Non vorremmo che il «topolino» sia intrappolato o costretto a sgattaiolare, non vorremmo che la «riformetta» ancora a lungo possa rimanere in lista di attesa, allo stato di *flatus* o di tentativo

per non riuscire - come è da temere - a completare i complessivi quattro *set* dello scontro davanti le due Camere prima del ventilato scioglimento anticipato o del completamento quinquennale dell'ansimante legislatura.

Il poco e il provvisorio sono in ogni caso qualcosa in più rispetto al nulla, protrattosi per oltre quarant'anni! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Abbiamo terminato per oggi i nostri lavori. Rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani, che avrà inizio alle ore 10,30 anziché alle ore 9,30, per consentire alla Commissione affari costituzionali di svolgere i propri lavori.

Termineremo la seduta di domani mattina con le repliche dei relatori di minoranza.

Le repliche del Governo e del relatore, senatore Elia, come convenuto, saranno rinviate alla seduta antimeridiana di martedì 5 giugno; seguirà l'esame degli articoli, con l'impegno di concludere la discussione del provvedimento entro il 6 giugno.

Rimane fissata la seduta pomeridiana di domani per le ore 16,30, mentre alle ore 19 - come ho detto in precedenza - il Presidente del Consiglio riferirà sulle questioni del Medioriente, sui massacri dei palestinesi e sulle atrocità antiebraiche avvenute in Francia.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*POZZO, segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 24 maggio 1990**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

1. PASQUINO e CAVAZZUTI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Norme per una differenziazione di poteri e funzioni dei due rami del Parlamento (21).

2. PASQUINO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Soppressione dell'articolo 59 della Costituzione (22).

3. PASQUINO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (23).

4. RIZ ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifiche della struttura e delle attribuzioni del Senato della Repubblica (30).

5. FILETTI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica degli articoli 56, 57 e 72 della Costituzione (166).

6. PECCHIOLI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Riforma del Parlamento ed istituzione di una Camera unica (227).

7. MANCINO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - modifica degli articoli 70, 72 e 82 della Costituzione concernenti le funzioni del Parlamento (426).

8. MANCINO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica degli articoli 59, 85 e 88 della Costituzione (845).

9. PASQUINO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Revisione delle norme costituzionali concernenti la struttura e le funzioni del Parlamento (1101).

*(Voto finale con la presenza del numero legale).*

## II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 1990, n. 59, recante disposizioni concernenti i concorsi pronostici speciali del totocalcio organizzati in occasione dello svolgimento dei mondiali 1990 (2274) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

## III. Interrogazioni urgenti sulle profanazioni dei cimiteri ebraici, sull'aggravarsi della questione palestinese, nonché su recenti episodi di bracconaggio.

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Allegato alla seduta n. 390**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 22 maggio 1990 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4598. - «Disciplina metrologica dei termometri clinici, in attuazione delle direttive CEE n. 83/128 e n. 84/414» (1654-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 4473-3891-4219. - ALIVERTI ed altri. - «Disposizioni per il rifinanziamento di interventi in campo economico» (2009-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa del deputati Bianchini ed altri; Donazzon ed altri*).

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Natale Maderna a presidente della Stazione sperimentale Vetro in Murano - Venezia (n. 100).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

**Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari in Parma.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

**CNEL, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 22 maggio 1990, ha comunicato, ai sensi della legge

25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione per l'esercizio 1989 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1990.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

### Mozioni

PETRARA, NEBBIA, LOPS, BOATO, BUSSETI, POLLICE, MODUGNO, TORNATI, IANNONE, CANNATA, CARDINALE, MONTINARO. – Il Senato,

rilevato:

che su mandato del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono state effettuate da parte dei funzionari dell'ENEA ricognizioni preliminari, estese a tutto il territorio nazionale, per studiare siti potenzialmente suscettibili di ospitare scorie nucleari, ammassate provvisoriamente nei pressi di centrali inattive, nei capannoni dell'ENEA alla periferia di Roma e persino in depositi di società private (circa 20.000 metri cubi di rifiuti a bassa e media radioattività);

che le ricognizioni hanno interessato quattro aree militari sulle quali potrebbero essere realizzati gli impianti e precisamente Anagni in provincia di Frosinone, Pratola Peligna in provincia di L'Aquila, Rio Gandore in provincia di Piacenza e Poggiorsini in provincia di Bari;

che le ultime due, secondo le analisi fatte dai tecnici dell'ENEA, appaiono le più adatte per ospitare il deposito di «scorie radioattive derivanti da attività industriali e sanitarie»;

che è prevedibile che «alla fase di ricognizione preliminare» faccia seguito l'acquisizione di elementi conoscitivi più approfonditi, con riferimento sia alle caratteristiche dei siti che alla verifica dell'impatto ambientale;

che esiste il fondato sospetto che si stiano adottando decisioni definitive sulla scelta del sito di Poggiorsini, localizzato nell'ambito del demanio militare destinato a depositi di munizioni e polveri da sparo, in contrasto con orientamenti riaffermati dalla regione Puglia, dagli enti locali e dalle forze sociali e culturali dell'area murgiana di utilizzare le risorse territoriali ed ambientali per il decollo delle aree interne;

ritenuto che la decisione di immagazzinare in modo definitivo nella Murgia scorie altamente radioattive contribuirebbe a trasformare la Puglia – una delle regioni più militarizzate d'Italia – in una enorme pattumiera di rifiuti nocivi con gravi conseguenze per la salute delle comunità locali in quanto non si conoscono:

a) gli esiti delle ricognizioni eseguite dall'ENEA con particolare riferimento alle valutazioni geologiche e di impatto ambientale dell'area di Poggiorsini;

b) le ragioni che consigliano la scelta del sito nell'ambito del demanio militare e in adiacenza del poligono di tiro di Torre di Nebbia;

c) le tipologie, la provenienza e la pericolosità delle scorie radioattive, genericamente classificate di tipo industriale e sanitario;

constatata la motivata protesta delle popolazioni più direttamente a contatto del sito progettato, per il pericolo dell'inquinamento radioattivo che incomberebbe su una vasta area dell'Alta Murgia barese,

impegna il Governo a disporre la sospensione immediata della qualificazione del sito di Poggiorsini per lo stoccaggio di scorie radioattive derivanti da qualsiasi attività.

(1-00086)

### Interpellanze

TOTH, AGNELLI Arduino, EMO CAPODILISTA, MICOLINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Rilevato:

che le notizie che giungono dalle regioni di confine della vicina Repubblica federale jugoslava abitate dalla minoranza italiana sono contraddittorie e preoccupanti in quanto, mentre nell'Istria settentrionale si registra un sensibile e inaspettato incremento della rappresentanza etnica italiana nei vari raggruppamenti politici che si sono affermati nelle recenti elezioni svoltesi nella Repubblica slovena, altrettanto non si può dire per l'Istria centromeridionale e il Carnaro, dove le astensioni sono state elevate e il consenso della lista nazionalista croata di Franjo Tudjman molto inferiore a quello ottenuto nelle altre zone della Repubblica croata;

che tali risultati, unitamente alle voci allarmate delle associazioni italiane della regione, indicano un grave disagio della minoranza italiana e il fondato timore che la propaganda sciovinista del partito vincente conduca ad un inasprimento delle relazioni interetniche, anzichè ad un clima di maggiore libertà e tolleranza democratica;

che in particolare le associazioni italiane dell'Istria e di Fiume denunciano l'assoluta mancanza nelle nuove leggi «democratiche» della Repubblica croata di meccanismi specifici di rappresentanza delle nazionalità e di qualsiasi strumento idoneo a garantire un ruolo paritario e una adeguata partecipazione, attraverso il sistema politico ed elettorale, alla gestione del potere,

gli interpellanti chiedono al Governo ed in particolare al Ministro degli affari esteri quali misure diplomatiche il Governo italiano intenda adottare, nel quadro delle relazioni amichevoli con il Governo della Repubblica federale jugoslava, anche in considerazione del particolare ruolo di responsabilità dell'Italia durante il semestre di turno alla presidenza del Consiglio della CEE:

1) per tutelare adeguatamente i diritti umani, la libertà e la sopravvivenza della minoranza italiana in Istria e nel Carnaro affinché il processo democratico in atto non riproduca tensioni ormai superate e nuove sofferenze collettive, il cui ricordo è ancora così vivo nelle popolazioni, ma conduca piuttosto ad un sistema politico aperto, atto ad assicurare la compresenza e la coesistenza dei diversi e l'esercizio contemporaneo del potere sullo stesso territorio da parte di comunità e soggetti etnici differenti, come è proprio di una democrazia parlamentare evoluta;

2) per venire conseguentemente incontro alle legittime aspirazioni di detta minoranza di ottenere subito da parte del Parlamento croato l'introduzione effettiva di nuove garanzie giuridiche e sociali, atte ad assicurare condizioni di sostanziale parità nazionale e linguistica e, in prospettiva, uno *status* regionale europeo, garantito dalla CEE, nell'ambito del graduale processo di integrazione in atto con la vicina Repubblica federale jugoslava.

(2-00414)

### Interrogazioni

BOFFA, PIERALLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - (Già 4-04817).

(3-01197)

MEZZAPESA. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso:

che il recente episodio di uno scontro in alto mare verificatosi al largo di Mola di Bari tra pescherecci molesi e due grosse paranze dette «volanti» provenienti dal litorale nord di Bari ha riportato all'attualità il grave fenomeno di un sistema di pesca «pelagica» praticato lungo il litorale adriatico, che crea guasti enormi all'ecosistema marino a causa dell'uso di pesanti «zavorre» che, trascinate sulla sabbia, sconvolgono i fondali compromettendo una pesca ordinata e continua;

che in diverse occasioni i pescatori di Mola e di altre località hanno denunciato il fenomeno inviando esposti alle capitanerie di porto competenti, senza ottenerne plausibili giustificazioni;

che la tensione creatasi negli ambienti dei pescatori è tale da far paventare ulteriori, e ancora più pericolosi, episodi che prefigurano una vera e propria «guerra tra poveri»,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Ministro della marina mercantile intenda promuovere sul piano amministrativo e, se necessario, sul piano legislativo allo scopo di:

a) riportare la necessaria serenità negli ambienti dei pescatori pugliesi;

b) fornire un fondamento di certezza giuridica al quadro dei diritti-doveri della categoria;

c) impedire che l'ecosistema marino venga sconvolto da sistemi di pesca dannosi e, a lungo andare, tali da compromettere la stessa fertilità del nostro Adriatico.

(3-01198)

MARGHERITI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che gli effetti del prolungato periodo di siccità dell'autunno 1988 e della primavera 1989 non consentirono la raccolta di molte delle produzioni agricole in 16 comuni della provincia di Siena, nei comuni della Val di Chiana in provincia di Livorno e nella intera provincia di Grosseto oltre che in tutte le regioni meridionali;

che il Parlamento, su proposta del Governo, approvò la legge

n. 286 del 1989, tesa ad aiutare i produttori agricoli danneggiati da tale calamità;

che i finanziamenti stanziati sono risultati del tutto insufficienti alla luce dei rilevantissimi danni accertati dalle competenti autorità regionali, tanto che solo in Toscana, rispetto agli 80 miliardi richiesti, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha assegnato solo 13 miliardi e 80 milioni;

tenuto conto:

che nelle stesse zone ha avuto conseguenze negative, sia pure non paragonabili a quelle dello scorso anno, anche la prolungata siccità della primavera 1990, mentre nell'ultimo quinquennio le calamità sono state frequenti e ricorrenti;

che tutto ciò ha ulteriormente aggravato il complessivo stato di indebitamento delle imprese, per cui è urgente una nuova adeguata assegnazione finanziaria alla regione Toscana,

l'interrogante chiede di sapere se e in quali tempi il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ritenga di poter erogare un nuovo finanziamento a copertura del reale fabbisogno accertato e richiesto.

(3-01199)

RIVA, ONORATO, CAVAZZUTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

quali valutazioni esprima il Governo sulle improvvise esplosioni in Francia e in Europa di macabri e barbari episodi di antisemitismo, nonché sulla folle strage di lavoratori palestinesi commessa da un cittadino israeliano e sulla conseguente tensione che si è acuita nei territori occupati palestinesi con ulteriore esito di morti e feriti;

quali iniziative concrete il Governo intenda assumere per favorire la soluzione del problema palestinese e per scongiurare il rigurgito di manifestazioni antisemite.

(3-01200)

FABBRI, ACHILLI, AGNELLI Arduino, GEROSA, SIGNORI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* Premesso:

che la situazione nei territori palestinesi occupati si è andata ulteriormente aggravando a seguito dei gravissimi episodi di violenza che hanno causato numerose morti tra la popolazione civile e che determinano un pauroso aumento della tensione nell'area;

che l'atteggiamento di rigida chiusura del Governo israeliano verso ogni proposta negoziale e di dialogo allontana ogni ipotesi di soluzione pacifica del problema,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per esprimere al Governo d'Israele il sentimento di profonda emozione e indignazione che pervade l'opinione pubblica di fronte a questa brutale repressione e, tenuto conto dell'imminente assunzione della presidenza della CEE, quali proposte intenda avanzare per condurre le parti a un tavolo di trattativa al fine di ottenere da Israele il ritiro delle truppe di occupazione e, attraverso le tappe intermedie necessarie, di realizzare

in collaborazione con l'ONU e con la partecipazione attiva della Comunità europea una soluzione pacifica e definitiva della questione palestinese;

se il Governo non ritenga di farsi parimenti interprete dello sdegno profondo di tutti i democratici italiani e del sentimento di grande allarme e inquietudine per il riaffiorare in Europa e nel mondo di preoccupanti fenomeni di antisemitismo, che rievocano una barbarie antica che sembrava del tutto superata.

(3-01201)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MONTINARO, BOMPIANI, DELL'OSSO, IANNONE. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la proposta di nuovo organico complessivo, riguardante l'Istituto sperimentale per la cerealicoltura, presentata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel marzo 1990, ha redistribuito in parte i posti in organico fra le sezioni operative che compongono l'Istituto stesso;

che questa proposta, mentre ha aumentato i costi relativi a tutte le sezioni, inspiegabilmente ha diminuito di due unità l'organico di Foggia eliminando addirittura l'unico biologo;

constatata l'assoluta importanza strategica dell'Istituto sperimentale di Foggia sia in termini economici (il grano duro è uno dei pilastri dell'agricoltura di Capitanata e del Meridione) sia in termini scientifici, perchè tale struttura di grado universitario svolge ricerca e sperimentazione a livelli eccellenti e può attivare sinergie ottimali con l'istituenda facoltà di agraria di Foggia (gemmane dall'università di Bari), con le strutture esistenti nell'università di Bari per il migliore sviluppo agricolo e l'innovazione anche nelle aree interne,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno che vi sia:

a) un sostanzioso incremento della pianta organica per Foggia nelle qualifiche scientifiche (laureati);

b) in subordine, la rapida approvazione della proposta di modifica indicata, nello scorso aprile, dalla direzione dell'Istituto sperimentale per la cerealicoltura di Roma.

(4-4822)

VISIBELLI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che lo scrivente con l'interrogazione 4-02918 del 18 febbraio 1989 chiese di conoscere le modalità con cui veniva gestito su tutto il territorio nazionale il servizio di distribuzione degli elenchi telefonici;

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ricevuti elementi dalla società SIP, in data 4 maggio 1990 forniva risposta all'interrogante;

considerato:

che tutti i quesiti posti con la precitata interrogazione parlamentare non sono stati riscontrati;

che gli elementi forniti al Ministro dalla SIP sono incompleti e, pertanto, incomprensibili,

nuovamente l'interrogante chiede di conoscere:

1) la lista delle organizzazioni (con relativo indirizzo, perchè altrimenti non rintracciabili in quanto, ad esempio, non riportate sugli elenchi telefonici!) che hanno distribuito gli elenchi, nonchè l'ammontare da ognuna percepito;

2) in base a quali criteri le stesse «appaiono maggiormente affidabili ai fini di una buona qualità del servizio»;

3) chi materialmente abbia eseguito la distribuzione degli elenchi telefonici in provincia di Bari, nelle città di Bisceglie, Trani, Barletta, Canosa, Minervino e Spinazzola, dove lo scrivente ha visto e riconosciuto dei giovanissimi, appartenenti ad associazioni confessionali, effettuare la distribuzione porta a porta;

4) l'elenco dei giornali che hanno dato l'annuncio della distribuzione, con la sede e l'ammontare da ognuno percepito;

5) se non si ritenga, comunque, che sia necessario che gli addetti alla distribuzione siano riconoscibili dagli utenti quando sono intenti a tale servizio.

(4-04823)

**POLLICE, STRIK LIEVERS, BOATO.** – *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* – Premesso:

che con una decisione improvvisa il direttore della direzione centrale IV del Ministero dei trasporti ha diramato l'avviso n. 45 del 26 marzo 1990 nel quale sospende, fino a nuovo ordine, la trasformazione a GPL e metano dei veicoli superiori a 2.000 centimetri cubici;

che le motivazioni addotte sarebbero nell'applicazione di quanto previsto nel decreto ministeriale 5 giugno 1989 che ha recepito le norme CEE concernenti i «Limiti alle emissioni di sostanze inquinanti da parte di veicoli a motore»;

che è ampiamente riconosciuto che i carburanti gassosi sono di gran lunga meno inquinanti dei carburanti liquidi,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale ragione, visto che dalle motivazioni in premessa appare evidente che non è possibile trovare alcuna giustificazione tecnica o legislativa, è stata emanata la suddetta circolare;

se non si ritenga di ritirare al più presto la circolare in questione al fine di evitare un ulteriore danno dovuto all'uso di carburanti fortemente inquinanti come le benzine al posto di quelli gassosi il cui impatto ambientale è decisamente inferiore;

se non si ritenga opportuno verificare la possibilità di agevolare la trasformazione degli autoveicoli da benzina a gas (in particolare il metano) i cui residui combusti sono molto meno inquinanti, attraverso agevolazioni fiscali come la soppressione della supertassa attualmente a carico dei possessori di auto provviste di impianti funzionanti a metano o a GPL.

(4-04824)

SANESI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso che in Poggio a Caiano (Firenze) ha sede la Villa di Lorenzo il Magnifico;

rilevato che tale Villa Medicea fu già oggetto di furti nelle stanze che furono di Vittorio Emanuele II, della contessa Mirafiori e di Bianca Capello;

rilevato, altresì, che in detta Villa viene effettuato il Festival delle colline,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno il ripetersi della manifestazione nella Villa Medicea, considerando che il personale è composto da sole 5 unità operative le quali si dovrebbero alternare durante tutto il periodo del Festival, con grave pericolo per il disservizio e le conseguenze che ne potrebbero venire.

(4-04825)

SIGNORELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la frazione di Sermignano nel territorio del comune di Castiglione in Teverina, borgo vetusto arroccato tra le colline ai limiti della provincia di Viterbo e quella di Terni, è rimasta più isolata di quanto non lo fosse prima del 10 novembre del 1989 quando un fulmine di inusitata violenza abbatteva il campanile della sua chiesa;

che detto evento provocò con la caduta delle macerie sulla sottostante strada, unica via di accesso nella frazione, la sua interruzione, escludendola in gran parte dal mondo circostante;

che l'unico provvedimento da allora adottato fu il transennamento delle macerie senza la rimozione dell'ingombro stradale ed il consolidamento delle mura pericolanti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di accertare gli eventuali comportamenti omissivi delle autorità preposte più volte richiamate ad intervenire, sia da parte degli organi di stampa che da parte dei cittadini, e se non si ritenga altresì di attuare prontamente tutti gli adempimenti finalizzati allo scopo tenendo conto dei gravi disagi a cui la popolazione prevalentemente formata da persone anziane è sottoposta al confronto della modesta entità degli interventi economici necessari allo sgombero della strada ed alla ricostruzione del campanile.

(4-04826)

BUSSETI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere se risponda a verità quanto riportato da alcuni giornali a proposito della dotazione di un convoglio «Pendolino», già da tempo in funzione sulla linea Roma-Firenze, alla nuova tratta ferroviaria veloce Bari-Roma, inaugurata la scorsa settimana e, al contempo, della dotazione di un convoglio nuovo alla linea Roma-Firenze già da tempo in funzione.

(4-04827)

BARCA, CARDINALE. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

quali misure di coordinamento e di emergenza siano state prese a fronte dei danni arrecati dal recente terremoto in Basilicata tenendo

conto che alla data del 21 maggio 1990 sono state già emanate 700 ordinanze di sgombero di abitazioni in provincia di Potenza e che i comuni delle zone colpite non hanno un interlocutore centrale al quale riferirsi con certezza per provvedere alle misure urgenti da adottare, dato che la stessa ordinanza del 10 maggio 1990 emanata dal Ministro non contiene norme dettagliate;

se il Ministro non ritenga che l'aver messo nell'ordinanza del 10 maggio 1990 sullo stesso piano la regione che è stata epicentro del terremoto con regioni che sono state sfiorate dal terremoto non rischi di creare confusione e ritardi nel fronteggiare i danni reali sia sul piano dell'emergenza che sul piano strutturale;

infine, anche alla luce del fatto che alla data del 21 maggio 1990 non risultavano ancora pervenute ai comuni le schede per registrare i danni, quali misure il Ministro intenda prendere per pervenire ad una mappa certa delle aree colpite e dei relativi danni così da garantire alle regioni tempestivamente mezzi aggiuntivi necessari per fronteggiare una emergenza che si è rivelata tanto più grave quanto più in ritardo erano i lavori tesi a porre riparo ai danni del terremoto del 23 novembre 1980.

(4-04828)

CARLOTTO, MICOLINI, VERCESI, DIANA, SARTORI, NERI, MAZZOLA, CHIMENTI, BOGGIO, EMO CAPODILISTA. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da qualche tempo è stata accertata una gravissima crisi nel settore caseario con un dannoso crollo di mercato che non accenna affatto a riprendersi, danneggiando in modo assai grave i produttori e, in special modo, le realtà cooperative che operano fra mille difficoltà nel settore stesso;

che la produzione deve essere da qualche tempo stoccata perchè invenduta;

che ciò, quasi sicuramente, è anche dovuto ad una infausta, scorretta e male informata campagna pubblicitaria attraverso trasmissioni televisive e servizi giornalistici che scoraggiano il consumo del formaggio;

che i produttori sono giustamente preoccupati per il sempre più ridotto consumo dei loro formaggi con le gravissime conseguenze che da ciò derivano (abbandono dell'allevamento degli animali da latte, perdita di ricavi aziendali, necessità di riconversione di produzioni e, non in ultimo, abbandono delle aziende);

che l'attività casearia tipica italiana, già vanto della nostra economia, è sempre stata fonte di apprezzabile reddito e viene ora così gravemente penalizzata con difficili prospettive di ripresa;

che tale situazione allarma giustamente i produttori di latte e, in special modo, quelli che vivono sulle nostre montagne già per tanti versi svantaggiate;

che, pertanto, si impongono urgenti provvedimenti di rimedio con l'intervento dell'AIMA per evitare ulteriori danni al settore,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare con la necessaria immediatezza per arrestare il crollo di mercato dei formaggi.

(4-04829)

CARLOTTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale n. 28 della Valle Tanaro, in provincia di Cuneo, è particolarmente tortuosa e pericolosa, inadatta, in certi periodi, a sopportare il traffico dal Piemonte verso la Liguria di Ponente, la Francia e viceversa;

che, pur essendo previsti notevoli finanziamenti di detta strada statale nel tratto Cantarana di Ormea – Pieve di Teco – Imperia con la prevista realizzazione di un tunnel, nulla è previsto per il miglioramento da Cantarana di Ormea a San Bernardino di Ceva, nonostante la insistente sollecitazione delle forze politiche, sociali ed economiche del luogo e soprattutto delle amministrazioni locali, sebbene l'amministrazione provinciale di Cuneo si sia dichiarata disponibile a redigere il progetto;

che in alcuni tratti la strada statale n. 28 è particolarmente pericolosa con frequenti incidenti specie in località Rocchini-Mombrignone nel tratto Ceva-Nucetto,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare:

a) in tempi brevi per la immediata adozione di accorgimenti tendenti ad eliminare la scivolosità del fondo stradale ed al miglioramento del raggio di curva nonché alla riduzione delle pendenze;

b) per il miglioramento di tutta la tratta da Cantarana a San Bernardino con le stesse caratteristiche del versante ligure e per indurre la Società autostradale Torino-Savona a realizzare un raccordo fino a Garessio.

(4-04830)

CARLOTTO, MICOLINI, VERCESI, SARTORI, MORA, NERI, MAZZOLA, BOGGIO. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che negli scorsi mesi siccitosi innumerevoli incendi hanno distrutto migliaia di ettari di bosco pregiato causando danni gravissimi al nostro patrimonio e che tale infausta circostanza si ripete ormai in pauroso crescendo di anno in anno;

che all'opera di spegnimento necessaria per arginare il fenomeno si prestano soprattutto, con lodevole solerzia e competenza, gli appartenenti al Corpo dei vigili del fuoco, in ciò validamente coadiuvati da forestali, forze di polizia, volontari, eccetera;

che il pur altamente apprezzabile contributo di detti collaboratori deve essere necessariamente coordinato dai vigili del fuoco;

che gli organici di tali vigili, già intensamente impegnati per altre incombenze, appaiono però inadeguati per far fronte con tempestività ad ogni esigenza di soffocamento dei focolai che insorgono contemporaneamente in più parti del territorio;

che pertanto appare assolutamente urgente ed indispensabile aumentare l'organico e la specializzazione contro gli incendi boschivi

del Corpo dei vigili del fuoco favorendo attentamente l'accesso allo stesso degli obbligati al servizio di leva provenienti dalle montagne ricche di boschi, poichè tali obbligati hanno già acquisito nella vita civile particolare pratica nelle operazioni della manutenzione dei boschi e possono, quando congedati, affluire ad integrare le squadre di vigili del fuoco volontari;

che - altresì - appare indispensabile incentivare il sorgere di squadre dei vigili del fuoco volontari in ogni comune montano e collinare poichè le stesse - risiedendo *in loco* - sono in grado di operare con la necessaria immediatezza in attesa dell'intervento dei vigili del fuoco del Corpo effettivo sovente impegnati da altre parti;

che, pertanto, solo l'auspicato potenziamento degli organici del Corpo dei vigili del fuoco e la creazione capillare di squadre dei vigili del fuoco volontari sarà in grado di evitare, o quanto meno contenere, in futuro miliardi di danni al nostro patrimonio boschivo, a case di abitazione e strutture varie, e frequentemente salvare vite umane coinvolte dagli incendi,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare in ordine a quanto succintamente sopra segnalato.

(4-04831)

CARLOTTO, MICOLINI, VERCESI, DIANA, SARTORI, MORA, NERI, MAZZOLA, CHIMENTI, BOGGIO, EMO CAPODILISTA. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che da alcune settimane sui nostri mercati i prezzi del bestiame bovino da macello sono paurosamente crollati nè è ragionevolmente prevedibile, purtroppo, alcuna possibilità di ripresa a tempi brevi;

che tale circostanza pone autenticamente in ginocchio la nostra già fiorente zootecnia, i cui operatori lamentano, del resto giustamente, che in questo ultimo decennio i prezzi del loro prodotto non sono praticamente mai aumentati mentre, per contro, sono sempre stati in costante aumento i costi di produzione ed i prezzi dei foraggi e dei mangimi;

che ciò è sicuramente dovuto all'importazione di bestiame da macello e di carni macellate dai paesi extracomunitari, i cui prezzi sono fortemente concorrenziali coi nostri a causa dei minori costi di produzione;

che, in ulteriore mancanza di urgenti provvedimenti migliorativi, molte aziende agricole dovranno cessare o, quanto meno, ridurre drasticamente la loro attività con danni irreversibili al nostro patrimonio zootecnico, fino ad oggi componente rilevante ed essenziale della nostra economia agricola;

che quanto sopra segnalato sta destando gravissime preoccupazioni nel mondo rurale e conseguenti giustifichissime proteste per l'attribuita inerzia da parte dei Ministri competenti, sicuramente ben informati della cennata crisi in atto e delle paventate sicure conseguenze;

che, pertanto, appare indilazionabile l'adozione di energici provvedimenti atti a risolvere, al più presto, la crisi di mercato di cui

sopra imponendo, fra l'altro, più rigidi controlli sulle importazioni ed intervenendo straordinariamente con l'AIMA per riequilibrare il mercato,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare con la indispensabile immediatezza per arrestare il crollo del mercato dei bovini da macello in atto nel nostro paese e riequilibrare il medesimo evitando ulteriori danni all'attività zootecnica, già vanto della nostra agricoltura.

(4-04832)

CARLOTTO, MICOLINI, VERCESI, MAZZOLA, DIANA, NERI, BOGGIO. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il decreto del Ministro dell'ambiente del 26 gennaio 1990, adottato di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 6 febbraio 1990) reca disposizioni per l'individuazione delle materie prime secondarie e per la determinazione delle norme tecniche generali relative alle attività di stoccaggio, trasporto, trattamento e riutilizzo delle materie prime secondarie;

che alcune di tali disposizioni appaiono meritevoli di puntuali precisazioni ministeriali per la loro corretta attuazione;

che, infatti, va considerato che i residui derivanti da alcuni processi produttivi trovano da sempre un naturale riutilizzo nell'attività agricola (ad esempio: trucioli di legno non trattato utilizzati tradizionalmente come lettiera per le stalle, laticello destinato ad alimentazione degli animali, scarti derivanti dalla lavorazione di frutta ed ortaggi destinati tal quali all'alimentazione del bestiame, eccetera);

che però l'utilizzo dei residui sopra indicati comporta adempimenti burocratici complessi (quali la tenuta dei registri di carico e scarico e le informazioni periodiche di cui all'articolo 8 del decreto ministeriale citato) che potrebbero scoraggiare l'utile reimpiego di tali residui da parte degli agricoltori, con conseguenze negative sia per il settore della produzione che per il settore del riutilizzo, con il rischio che tali residui vengano ad accrescere la massa di rifiuti da destinare allo smaltimento,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di emettere un provvedimento nella sfera delle loro competenze per chiarire che i residui di lavorazione di aziende alimentari e non, destinati al riutilizzo in attività agricole, sono esentati dagli adempimenti del citato decreto ministeriale del 26 gennaio 1990.

(4-04833)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che recentemente è stata disposta la misura del divieto di soggiorno di cui al comma 2 dell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, nei confronti di 22 soggetti residenti nella regione Sicilia, implicati nella faida di Palma di Montechiaro;

che la misura del divieto di soggiorno si estende, oltre che alla Sicilia, alla Calabria ed alla Campania;

che pertanto è presumibile che almeno una parte di detti soggetti, a causa della citata misura di prevenzione, si trasferirà in altre regioni;

che tale presenza fatalmente aumenterà i rischi di diffusione di metodi di criminalità organizzata propria della regione di provenienza all'interno delle regioni di nuovo insediamento,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo sia stata disposta la misura del divieto di soggiorno in luogo dell'obbligo di soggiorno di cui al comma 3 dell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, così come modificato dalla legge 3 agosto 1988, n. 327, articolo 4, comma 2.

(4-04834)

MERAVIGLIA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che a Canepina (Viterbo) le norme urbanistiche vengono interpretate in maniera del tutto personale;

che si possono ravvisare eventuali abusi di potere nel rilascio, da parte del sindaco, di licenze edilizie in difformità agli strumenti urbanistici esistenti;

che tali licenze sarebbero state rilasciate anche in contrasto con il parere negativo espresso dai tecnici in occasione delle sedute della commissione edilizia e, ancora, con il parere sfavorevole dell'istruttoria preliminare d'ufficio;

che il numero di dette licenze sarebbe molto rilevante nella realtà della comunità amministrata, trattandosi di circa 120 tra concessioni ed autorizzazioni edilizie rilasciate nel periodo settembre 1989-aprile 1990, di cui approssimativamente l'80 per cento (circa 90) non sarebbero in regola con le norme e con gli strumenti urbanistici vigenti nel comune di Canepina,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano aprire una approfondita indagine della procura sollecitando in caso positivo urgenti provvedimenti.

(4-04835)

IMPOSIMATO, SALVATO, GRECO, VITALE, CROCETTA, TRIPODI.

– *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che dell'Hotel Miramare, sito in Castellammare di Stabia, al Lungomare Garibaldi, sono comproprietari Bianca Russo, Gabriella Fontana, Carlorsilia Fontana e Raffaella Fontana e la società SOCIM con sede in Sant'Antonio Abate di cui è titolare Mario Abagnale;

che, a causa di un contrasto tra i due gruppi di soci Fontana e Abagnale, la società a responsabilità limitata Hotel Miramare si è trovata nella impossibilità di funzionare, per cui, a richiesta del gruppo Fontana, è stata messa in liquidazione con decreto del presidente del tribunale di Napoli del 30 novembre 1988, con cui è stato nominato liquidatore il dottor Saverio Marino;

che a seguito dell'arbitraria cessione, da parte del liquidatore, alla società SOCIM, dell'azienda alberghiera e del controllo di locazione dell'immobile, impugnate davanti al tribunale di Napoli, le sorelle Fontana erano state private del compossesso dell'immobile;

che il pretore di Castellammare di Stabia, con ordinanza del 31 luglio 1989, reintegrava nel possesso le ricorrenti Fontana, ordinando all'Abagnale, al Marino e alla società SOCIM di consegnare alle predette le chiavi dell'immobile;

che il provvedimento di reintegra veniva eseguito a mezzo dell'ufficiale giudiziario;

che, nonostante tale reintegra, l'Abagnale ha chiesto e ottenuto in data 7 febbraio 1990, a nome della SOCIM, da parte del sindaco del comune di Castellammare di Stabia, l'autorizzazione a gestire un'azienda alberghiera;

che da atti giudiziari della magistratura napoletana e da rapporti della questura di Napoli (cui fanno riferimento settimanali come «Epoca» e quotidiani come «Il Mattino», in un articolo a firma Roberto Ornanni, e «Il Giornale di Napoli», in un articolo a firma Fabrizio Feo), la famiglia Abagnale, originaria di Sant'Antonio Abate, sarebbe un clan camorrista impegnato, in lotta con gli Alfieri di Nola e i Galasso di Poggiomarino, nel controllo delle strutture alberghiere (come afferma «Epoca», in un articolo a firma Pietro Calderone, «gli Abagnale e i Rosanova possiedono numerosi alberghi sulla costiera e a Castellammare di Stabia sono titolari della società immobiliare SICAF»), oltre che nel controllo dei finanziamenti pubblici per i Mondiali di calcio del 1990;

che in un articolo de «Il Mattino» del giugno 1988, a firma Marco Pellegrino, si afferma tra l'altro in relazione all'attività di sequestro e confisca dei beni da parte del tribunale di Napoli, sezione misure di prevenzione, che «un contorto giro di partecipazioni azionarie e costituzioni di società fittizie con prestanome e una storia di aste andate deserte sono al centro della vicenda che ha visto coinvolti a turno nel *business* il *boss* della malavita organizzata Alfonso Rosanova, assassinato da un *commando* di *killer* nell'ospedale civile di Salerno, suo figlio Alfonso junior, suo cugino Mario Abagnale, industriale conserviero di Castellammare titolare di un paio di alberghi e fratello di Agostino Abagnale, il cui nome è venuto fuori in relazione all'ormai arcinota questione della compravendita del castello di Raffaele Cutolo ad Ottaviano»;

che per Mario Abagnale il tribunale antimafia «avrebbe decretato due anni di sorveglianza speciale e cento milioni di multa»;

che in un rapporto della squadra mobile di Napoli, di cui appaiono ampi stralci su un articolo de «Il Giornale di Napoli» del 28 giugno 1989, con il titolo «Uomini di Nuvoletta e Rosanova dentro il turismo in Costiera», si afferma tra l'altro che Agostino Abagnale, imparentato con il *boss* Alfonso Rosanova, con i suoi familiari, ha le mani in una quantità di attività alberghiere di Castellammare di Stabia, e ancora che «il nome del fratello di Agostino Abagnale, Mario (interessato alla gestione dell'albergo Miramare), torna nella vicenda del complesso turistico alberghiero «Il giardino romantico» a cui è legato anche il nome di Alfonso Rosanova»;

che ancora dal rapporto della squadra mobile di Napoli risulterebbe che «Mario Abagnale compare nella vicenda del complesso turistico sequestrato per irregolarità edilizia, posto all'asta e sequestrato

in base alla legge antimafia, come titolare del 25 per cento della società proprietaria»,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) come sia stato possibile concedere la licenza per la gestione di un albergo a Castellammare di Stabia - l'Hotel Miramare - nonostante che l'interessato Mario Abagnale risulti da rapporti di polizia giudiziaria della questura di Napoli inserito in un clan della camorra proiettato verso il controllo delle strutture alberghiere a Castellammare di Stabia oltre che nella penisola sorrentina;

2) se siano stati compiuti accertamenti nei confronti di Mario Abagnale che, a parte i suoi precedenti, nella vicenda dell'albergo Miramare appare, anche a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria di Castellammare di Stabia, nell'estromissione dalla gestione dell'esercizio di albergatori tradizionali, quali le sorelle Fontana, con metodi a dir poco scorretti che richiedono un pronto intervento dell'autorità di polizia e dell'autorità giudiziaria ai fini della applicazione della legge antimafia nei confronti di coloro che risultino legati ai clan camorristici della zona e la tutela della imprenditoria sana;

3) se si voglia dar risposta all'interrogazione 4-03575 presentata sullo stesso tema della camorra nelle attività alberghiere in cui sembrano coinvolti gli Abagnale.

(4-04836)

FERRARA Pietro. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che il Consiglio dei ministri del 18 maggio 1990 ha adottato il decreto-legge n. 120, pubblicato il 22 maggio 1990 sulla *Gazzetta Ufficiale*, contenente «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato»;

considerato:

che sul problema dell'acqua è stata istituita un'addizionale a favore dello Stato sulle tariffe relative ai canoni idrici di 276 lire.

che sul problema dei mutui agli enti locali è stato previsto un congelamento dei mutui della Cassa depositi e prestiti con il taglio di 7.500 miliardi annui anche per il 1991,

l'interrogante pertanto fa rilevare che «la tassa sull'acqua», in regioni come la Sicilia, dove c'è crisi idrica in ogni territorio comunale, è un provvedimento iniquo nei confronti dei siciliani e un colpo mortale che si infligge alla credibilità delle istituzioni comunali; fa inoltre rilevare che le conseguenze legate al «blocco dei mutui» per gli enti locali sono rilevanti perchè contribuiranno a determinare la paralisi delle opere pubbliche e la crisi occupazionale dei settori dipendenti dall'edilizia.

Pertanto l'interrogante chiede di conoscere se e quali modifiche si intenda apportare al suddetto provvedimento.

(4-04837)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che la provincia di Siracusa è un provincia «calda» a causa di fatti malavitosi che la coinvolgono e per la esplosione del *racket* delle estorsioni;

considerato che è di questi giorni la notizia di un dimezzamento dell'organico (40 elementi) delle forze di polizia di Siracusa dovuto a necessità di trasferimento a Cagliari in occasione dei Mondiali di calcio per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dei turisti stranieri;

poichè dagli organi competenti è stata fatta una richiesta di potenziamento degli organici di polizia a Siracusa, come anche dal sottoscritto sollevato in altre interrogazioni;

rilevato che in questo periodo a Siracusa c'è un'affluenza turistica maggiore dovuta, oltre che all'approssimarsi della stagione estiva, anche e soprattutto allo svolgimento delle rappresentazioni classiche al Teatro greco, e quindi c'è la necessità di assicurare la protezione civica dei cittadini stranieri,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare per dare una giusta soluzione al problema sopra esposto.

(4-04838)

FOSCHI. – *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* – Premesso:

che a seguito dell'avvenuto decesso del giovane Walter Pari, già residente a Rimini, via Caldesi 3, a causa di incidente stradale, avvenuto durante lo svolgimento del servizio militare nell'Arma dei carabinieri, i genitori Guerrino Pari e Renata Bianchini si sono visti respingere la domanda di pensione di reversibilità da parte del Ministero della difesa;

che di seguito i menzionati coniugi Pari hanno prodotto ricorso alla Corte dei conti – sede generale, sezione IV pensioni militari, via Baiamonti 25 – con raccomandata n. 2316 ricevuta dal competente ufficio il 21 dicembre 1988,

l'interrogante chiede di conoscere lo stato della pratica relativa al ricorso in oggetto, in considerazione del fatto che a tutt'oggi gli interessati non hanno ricevuto notizia alcuna.

(4-04839)

FOSCHI. – *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e dello spettacolo.* – Premesso che la ristrutturazione degli orari ferroviari riguardanti le linee Bologna-Ancona e Roma-Ancona, attuata il 31 maggio 1987, ha determinato maggiori difficoltà di collegamento tra la Capitale e la Riviera adriatica, soprattutto per l'avvenuta soppressione del «Pendolino», fino allora in servizio con collegamento diretto Rimini-Roma e Roma-Rimini;

tenuto conto che l'attuale situazione costringe i passeggeri a trasbordare nelle stazioni di Falconara o di Ancona per il collegamento Rimini-Roma e viceversa;

considerata la peculiarità della Riviera romagnola specie nei mesi estivi, per l'intenso traffico anche ferroviario determinato dal movimento turistico,

l'interrogante chiede di sapere se il competente Ministro non ritenga di ripristinare quanto prima un collegamento più veloce e quindi diretto tra la Capitale e la Riviera riminese, mediante l'impiego di elettrotreni derivati dagli attuali treni tipo «Pendolino», il cui prototipo prestò appunto servizio nel passato tra Roma e Rimini.

(4-04840)

FOSCHI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* - A conoscenza che negli ultimi tempi l'Istituto di sicurezza sociale della Repubblica di San Marino sta inviando ingiunzioni di pagamento a cittadini italiani che hanno usufruito del ricovero ospedaliero nella vicina Repubblica;

tenuto conto che tale fatto deriva dal mancato aggiornamento della convenzione italo-sammarinese che risale al 1975, la quale non contempla l'interscambio di ricoveri ospedalieri tra i due Stati;

ravvisata la grande utilità per i cittadini italiani, specie per quelli residenti nelle aree geografiche vicine a San Marino, di poter usufruire dei servizi ospedalieri e sanitari di quel paese,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo italiano non intenda prendere in sollecito esame il problema con l'impegno di addivenire rapidamente all'aggiornamento e all'integrazione della menzionata convenzione del 1975, proponendo nel contempo al Governo sammarinese di soprassedere temporaneamente alla rivalsa delle rette ospedaliere già usufuite e di quelle che potranno avere luogo prima di addivenire alla stipula della nuova convenzione.

(4-04841)

FOSCHI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che da ormai quattro anni la camera di commercio di Forlì ha assunto l'impegno di ristrutturare la propria sede di Rimini, sita in via Sigismondo 28;

tenuto conto che, a fronte di progetti generali ed esecutivi da tempo ormai elaborati, fanno riscontro i relativi finanziamenti;

considerato che a tutt'oggi per ragioni burocratiche non meglio conosciute detto edificio rimane in uno stato pressochè inagibile;

in considerazione, peraltro, che a seguito dell'approvazione della legge sulle autonomie locali nell'ambito di due anni Rimini sarà elevata a capoluogo di provincia,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali gli interventi di ristrutturazione di detto edificio non sono ancora iniziati, nonchè quali possano essere i tempi di concreta realizzazione.

(4-04842)

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO, POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, in merito alle recenti elezioni del consiglio regionale della Campania, i risultati elettorali ufficialmente comunicati dalla prefettura competente attribuiscono alla Lista Verde l'elezione di due consiglieri, uno dei due dovuto al recupero dei resti sul collegio unico regionale;

che, inspiegabilmente, di contro, si ha notizia che in base a nuovi calcoli posti in essere dall'ufficio elettorale centrale della corte d'appello di Napoli la Democrazia cristiana nel collegio di Napoli passerebbe da 608.762 voti di lista a 609.485 ed altri voti le sarebbero attribuiti in altri collegi, determinando così l'acquisizione di un nuovo seggio a tale partito, seggio che, in danno del secondo seggio della Lista Verde, andrebbe attribuito al candidato Rocco Fusco, esponente della Coldiretti;

che una discordanza di tale proporzione tra i dati della prefettura e quelli della corte d'appello non è stata mai riscontrata nelle precedenti consultazioni elettorali, considerando altresì che solo 75 sono stati i voti contestati in sede di scrutinio;

che tali fatti destano gravissima preoccupazione sull'intera trasparenza e regolarità del procedimento elettorale, in un'area che già precedentemente è stata triste palcoscenico di brogli in danno del voto e della sovranità popolare,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) come si giustifichi una tale diversità tra i dati ufficiali della prefettura di Napoli e quanto sembrerebbe emergere dai riscontri della corte d'appello di Napoli;

2) stanti le plateali dimostrazioni di giubilo per l'avvenuta elezione a cui si è dedicato il candidato Fusco, come sia possibile, e attraverso quali canali, che il suddetto abbia avuto notizie così precise circa un procedimento di verifica che non è ancora concluso;

3) se il Governo non reputi opportuno, visti i precedenti a tutti noti e questi nuovi allarmanti segnali, adottare ogni dovuta iniziativa affinché il risultato elettorale campano sia scevro da ogni sospetto di interventi atti a manomettere l'espressione del corpo elettorale.

(4-04843)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01199, del senatore Margheriti, in merito agli stanziamenti di cui alla legge n. 286 del 1989 in favore dei produttori agricoli colpiti dagli effetti della siccità negli anni 1988-1989.